

Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
896
MILANO
BIBLIOTECA
BRAIDENSE

896 I L
TEUZZONE

DRAMA PER MUSICA

Da rappresentarsi nel Regio Ducal.
Teatro di Milano l'anno 1706.

CONSECRATO

Al Serenissimo

PRENCIPE

DI

VAUDEMONT, &c.



IN MILANO,

Nella Reg. Duc. Corte, per Marc' Antonio
Pandolfo Malatesta Stampatore Reg. Cam.
Con licenza de' Superiori.

13

Serenissima Altezza.



Uesto Dramatico
componimento,
da me concep-
to, e formato per
supremo coman-
do di V. A. S.,
non doveva com-
parire alla luce,

che sotto i favorevoli auspicj del rive-
rito suo Nome; ed io che per altro,

*

cono-

conoscendo la fiacchezza del mio talento, non avrei avuto l'ardire di ricorrere all' alto suo Patrocinio per tutela delle mie debolezze, hò qualche ragion di sperarne in questa occasione l'onore, considerando principalmente, ch' Ella riguarderà in questo Drama più la sua elezione, che i miei difetti, e più l'ubbidienza dell' artefice, che la imperfezione del lavoro. Il dover servire all'autorevole cenno di V. A. S. la cui gran mente è affai maggior degli Stati, ch' Ella hà in governo, e che oltre la pubblica venerazione de' popoli, possiede ancora la stima di due de' maggiori Monarchi che abbia la terra, doveva in fatti dar più di forze all' ingegno, perche al merito di una ossequiosa, prontezza succedesse anche quello di una lodevole esecuzione; Ma se in ciò all' obbligo non avrà corrisposto il successo, se ne rigetti più nell' impotenza, che nel desiderio la colpa, e si giudichi di quest' Opera ciò che suol

cre-

crederfi del colpo de' saettatori, i quali se non colpiscono al segno, non è perche non c'impieghino tutta l'attenzione dell' occhio, ma perche, rispetto alla loro lena, troppo è discosto quel punto cui hanno preso di mira. A queste mie mancanze supplirà nondimeno V. A. S. con quel generoso compatimento di cui già si compiace onorare qualche altra mia simile benchè imperfetta fatica; e giovami l'aver fede, che chi ebbe la bontà di eleggermi, avrà anche quella di sostenermi, siccome appunto succede di certe Meteore nell' aria, dove riflette per illuminarle quel raggio, ch' ebbe poc' anzi vigore per sollevarle. Quando questa mia confidenza a soverchio ardimento non mi si ascriva, e quando a Lei piaccia approvar la sua scelta nella mia Opera, io avrò il debito indispensabile di esserle doppiamente tenuto, e della gloria del suo comando, e di quella della sua protezione. Così in ogni tempo, e a tutta mia

* *

possa,

possa , farà mio primo dovere , e mio
unico voto il farmi conoscere , qual'
ora col più profondo rispetto mi pregio
di pubblicarmi

Di V. A. S.

Venezia li 9. Gennajo 1706.

Umil.^{mo} div.^{mo} offeq.^{mo} servidore

Appostolo Zeno.

AR.

ARGOMENTO.



*Roncone , Imperadore della Cina ,
restò ucciso in una battaglia da
lui data a' ribelli , pochi giorni
dopo , ch' egli aveva sposata ,
ma non goduta Zidiana , giova-
ne di bassa nascita , ma di vasti pensieri , ama-
ta per l'innanzi da Cino , e da Sivenio , i due
primi Ministri della Corona . Per ragione di
nascita , e di virtù apparteneva l'Imperio a
Teuzzone figliuolo di Troncone ; ma Zidiana
procurò d'usurparglielo , come che poi ne fosse
scacciata , rimanendo egli nel legittimo suo
possesto con Zelinda Principessa Tartara sua
sposa .*

*Sù questa Istoria si fonda la favola , la
quale prende altresì molti fondamenti da varie
leggi , e riti de' Cinesi , riferite dal Padre Mar-
tini nella sua prima Deca , e da altri Scrittori
delle cose di quest' Impero .*

*Primo . Non sempre passava la Corona
nel più prossimo erede . Bisognava , che questi
ne fosse confermato dal Testamento dell' an-
ceffore Monarca , e dalla consegna del sigillo
Imperiale ; il primo de' quali era affidato al
Governatore del Regno , l'altro al supremo
Generale dell' Armi .*

II. Ogni primo giorno di Maggio si fa nella Cina la solennità della giumenta, con ornarsi la sala, ò 'l covile Regio di freggi pastorali, e ciò in memoria della nascita del Mondo da loro creduta in quel giorno pel calcio, che diede una Vacca ad un' ovo, donde è dicono, che quest' Universo sortisse.

III. Ogn' uno suol farsi in vita il sepolcro, e questo a Cielo aperto sotto di un qualche albero.

IV. Lungo tempo durano le solennità de' funerali, sì alla sepoltura, come al eadavere.

V. Il lor colore di lutto è 'l bianco.

VI. Amida è la suprema loro Deità.

VII. Quando nella Monarchia alcuno è in pericolo di vita, ò pure in necessità di avanzare i suoi disegni, si finge indovino, ed ispirato da qualche Deità.

VIII. Ogn' uno hà quante mogli li piace, ò quante può mantenerne.

Tanto hò dovuto avvertire per piena intelligenza del Drama.



SCENE.

NELL' ATTO PRIMO.

- I. Campo di battaglia illuminato di notte.
- II. Campagna di Palme.
- III. Sala Reale con Trono.

NELL' ATTO SECONDO.

- IV. Piazza d'Arme.
- V. Tribunali.
- VI. Gabinetto Regio.

NELL' ATTO TERZO.

- VII. Giardini corrispondenti a' Prigioni.
- VIII. Prigione interna.
- IX. Sala Pastorale, che si tramuta in Anfiteatro.

I Compositori della Musica sono, del primo Atto il Sig. Paolo Magni Maestro di Cappella della Regia Corte; e del secondo, e terzo il Sig. Clemente Monari Maestro di Cappella della Cattedrale di Reggio. Inventore delle Scene il Sig. Domenico Mauro Veneziano.

ATTORI.

TRONCONE , Imperadore della
Cina.

TEUZZONE , suo figliuolo, amante
di Zelinda.

ZIDIANA , sposa di Tronccone ,
amante in segreto di Teuuzzone.

ZELINDA , Principessa Tartara ,
amante di Teuuzzone.

CINO , Governatore del Regno ,
amante di Zidiana.

SIVENIO , Generale del Regno ,
amante di Zidiana.

ARGONTE , Ajo, e confidente di
Zelinda.

EGARO , Capitano delle guardie,
parente, e confidente di Zidiana.



ATTO



A T T O

PRIMO.

SCENA PRIMA.

Campo di battaglia illuminato di
notte. Padiglione Reale.

Tronccone . Cino . Sivenio . Zidiana .

(ribello,
Tron. **N**Ostro, amici, è 'l trionfo . Ingo, il
Cadde, e la pace al nostro Impero
Ruoti or la falce, e tronchi *(è refa .*
I miei stami vitali invida Parca:
Quello di mie vittorie
L'ultimo è de' miei dì . Più nobil fine
Non poteami dal Cielo esser prescritto .
S'applanda . Vittisssai, se moro invitto .
Cin. Lascia , o Signor , che sù le Regie piume
Posta a l'esame la ferita

Tron. Eh Cino ,
Morire in piedi un Rè sol dee . Già sento
A Che

2 **A T T O**

Che intorno al cor stretto è l'assedio; e ap-
Un' avanzo d'ardir vivo il sostiene. (pena
Penfisi al Regno, e non più a noi.

Zid. Tal dunque

Ti perdo, o Dio! vedova pria che sposa?

Tron. Zidiana, a che ti affliggi? Amasti il frale,
Se questo or piangi. L'amor nostro vive:
Il mio là ne gl'Elisj

Cangerà di foggiorno, e non di oggetto.

Tù serba il tuo; ma 'l serba

Non soggetto a vicende eterno, e puro.

Zid. Crudelissime stelle!

Tron. Piega il capo al destino, e vanne in pace.

Zid. Saprò unirmi al tuo rogo, ombra seguace.

SCENA II.

Tronccone. Sivenio, e Cino.

Tron. **E** Voi consoli, o fidi, (invitta.
Del mio figlio Teuzzon l'anima
Due gran beni a voi lascio, (meco,
Un buon nome, un buon Rè. Due ne avrò
La vostra fede, ed il comun riposo.

Cino.

Cin. Signor.

Tron. Tù primo

Del voler nostro interpetre, e custode,

Prendi. Sù questo foglio

Chiuso dal Regio impronto

Chiamo l'erede a la Corona: accresco

Titoli al sangue, e a la natura applaudo.

gli dà il Testamento sigillato.

Cin.

P R T I M O.

3

Cin. Bacio la man, che a tant'onor m'inalza.

Tron. E tù, Sivenio, o primo

Duce del campo, al cui valor tenute

Di non lievi trofei son le nostr'armi,

Prendi: Il Regal sigillo

Z. e Nela tua man depongo; e tù lo rendi

A chi dovrà le leggi impor dal trono.

gli dà il Regio sigillo.

Siv. Chino a terra la fronte, e bacio il dono.

Tron. Ma già vien meno il cor... Perpetua notte

Mi toglie il giorno... Il favellar... mi è rot-

Manco... Nel nuovo erede... (to...

Chiedo... in ultimo don... la vostra fede.

muore.

SCENA III.

*Zidiana, che esce dal suo Padiglione, poi
Egaro.*

Zid. **O** Cchj, non giova il piangere

Per frangere il rigor

D'iniqua forte.

Vincerne sol lo sdegno

Può ingegno, e può valor

D'anima forte.

Eg. Regina, egli è ben giusto il tuo dolore.

Un momento ti toglie e Regno, e Sposo.

Zid. Fabbro è ogn'un di sua sorte. Io che già

Il diadema acquistar, saprò serbarlo. (seppi

Eg. Nobil, ma vana speme.

Zid. Egaro amico,

A 2

Tè

A T T O

Tè che da miei verd'anni e fede, e fangue
Al mio fianco già unì, te chiamo a parte
Del grande arcano.

Eg. Impaziente ascolto.

Zid. Pria ch' io fossi Regina,
Sai che per me auvampar Sivenio, e Cino.

Eg. Di questo Cielo i fermi poli.

Zid. Il fuoco

Cercò sfera maggior. Nel Rè mio sposo
Alzò la fiamma, e dilatò la vampa.

Eg. Che prò? Rompono l'armi
Il nodo maritale.

Zid. Ed in un punto

Vergine, sposa, vedova già sono.

Eg. A lasciar già vicina

Asceso appena, e mal gustato il trono.

Zid. Lasciare il trono? ah! prima
Mi si strappi dal sen l'alma, e la vita.

Caro Teuzzon, perdona,
Se t'insidio l'onor de la Corona.

Eg. Qual pietà? quale affetto?

Zid. A tè si scuopra

Tutto il mio core Amo Teuzzone, e'l Cie-
Che ben vedea quant'io l'amassi, intatta (lo
Mi toglie al padre, e mi preserva al figlio.

Eg. Strano amor!

Zid. Vo' regnar per regnar seco.

Vo' ch' egli abbia 'l diadema
Da me, non dal suo fangue. A me frattanto

Servan le fiamme altrui. Cino s'inganni.

Sivenio si lusinghi;

E per goder, tutto si tenti al fine

L'aman-

P R I M O.

L'amante in braccio, e la corona al crine.

Eg. Softenerti ancor sul trono

Vanto sia di tua beltà.

E se pure auversa forte

Vuol ritorti un sì gran dono,

Cadrai misera, ma forte,

Per destin, non per viltà.

S C E N A I V.

Sivenio, e Zidiana.

Siv. **N**E' miei lumi, o Regina, (e'l danno
Legger ben puoi la comun forte,

Zid. (Comincj da costui l'opra, e l'inganno.)

Nel Regio sposo, o Duce,

Molto perdei. Pur se convien ne' mali

Temprar la pena, e raddolcire il pianto,

Sol col mio Rè, non mio Conforte ancora

Una fiamma si è spenta,

Che illustre mi rendea, ma non contenta.

Siv. Ahimè! che più non lice a l'amor mio

A quel d'una Regina alzar se stesso.

Zid. Perdonatemi, o ceneri Reali;

E tù, bell'alma, a la tua sfera eccelsa

Non giunta ancor, tù mi perdona, e'l soffri.

Sivenio, io sò, che offendo

L'altrui memoria, e la mia fama; e sento

Salirmi al volto un vivo fangue, in foco

D'amore insieme, e di vergogna acceso.

Deh! gran Duce, ti basti

Un rossor, che assai parla; (vi.)

E'l labbro mio da un maggior fallo assol-

A 3

Siv.

6 A T T O

Siv. Dunque egli è ver, che del mio fermo af-
Viva in tè rimembranza? (fetto)

E che colpa non fia la mia speranza?

Zid. Merto ella fia, se il mio desir fecondi.

Siv. Ma come?

Zid. Odi, a qual prezzo io tua mi giuro.

Serbami una Corona,

Che il Ciel mi diede; e nō soffrir, se m'ami,

Che abbietta io ferva, ove regnai sovra na.

Altri m'abbia Regina:

Tù m'abbi sposa. A che tacer? che pensi?

Dillo amor; dillo orgoglio.

Al mio feno anche intatto

Giugner nō puoi, che per la via del foglio.

Siv. Non ascriver, s'io tacqui, il tacem mio

A rimorso, ò a viltà. Facile impresa

M'è una guerra svegliar dubbia, e feroce,

Ma a gl'estremi rimedj

Tardo si accorra; e giovi

Tentar vie più sicure, ò men crudeli.

Zid. Quai sien queste?

Siv. Convieni

Cino anche trar ne le tue parti.

Zid. Egli arde

Per me di amore.

Siv. E per Teuzzon di sdegno.

Zid. L'odio dunque s'irriti.

Siv. E l'amor si lusinghi, o mia Regina.

Zid. Mal può, perche ben'ama,

Gl'affetti simular l'anima mia.

Siv. La prim' arte in chi regna, il finger fia

Zid. Fingasi, poiche'l vuoi. Tù ormai cō Cino

Pri-

P R I M O.

Primo l'opra disponi: offri: prometti.

Io poco auvezza intanto

Comporrò sguardi; mentirò lusinghe;

Seguirò l'arti tue: Ma tè, mio caro,

Tutta fida, e amorosa,

Sposo, e Rè abbraccerò, Regina, e sposa.

Dirò ad altri: mio tesoro,

Tè sol' amo, per tè moro;

Ma con l'alma il dirò a tè.

In amarti, o mio diletto,

Tradirò per troppo affetto,

Mentirò per troppa fè.

S C E N A V.

Sivenio. Cino.

Siv. Signor, tè appunto io quì attendea.

Cin. Gran Duce.

Siv. Poss' io scoprirmi a la tua fede?

Cin. Impegno

Nel segreto il mio onor. Parla: io t'ascolto.

Siv. Del Rè l'infauſta morte

E' periglio comun. Molti, e molt'anni

Noi regnammo con lui.

Teuzzon, suo figlio, anima altera, e troppo

Del comando gelosa,

Ci riguardò, come nemici, e in noi

A gran colpa imputò l'amor del padre.

Cin. E' ver: ma già impotente è l'odio nostro.

Già lo porta sul trono

La nascita, e la sorte; E a noi fia d'uopo

A 4

Sen-

A T T O

Sentir la piaga, e rispettarne il ferro.

Siv. Che rispetto? che d'uopo?

Siegui i miei voti, e preveniamo i mali.

Cin. Ne addita il modo.

Siv. A l'or ch'è vuoto il foglio,

Sai che non basta al più vicino erede
Il titolo del sangue.

Vuol la legge, e vuol l'uso,

Che lo confermi in chiare note espresso

Il Real Testamento; e che deponsi (d'ambi

Deggia in sua mano il Regio impronto. Or

Dispor possiamo, e tor con arte il Regno

A chi per noi tutto è livore, e sdegno.

Cin. Ma come il foglio aprir? come il Reale
Carattere mentirne?

Siv. Consenti a l'opra, e ne afficuro i mezzi.

Cin. Difficile è l'impegno, e più l'evento.

Siv. Tal non parrà, quando saprai l'arcano.

Cin. Dunque il confida.

Siv. E' forza,

Che preceda il tuo assenso.

Cin. O Dio!

Siv. Che temi?

Cin. Il rimorso del fallo.

Siv. Error che giova, è necessario errore.

Cin. Ma in chi cadranno i nostri voti?

Siv. In quella,

Ch'era già del tuo amor meta, e del mio.

Cin. Ne la Regina?

Siv. Appunto.

Poi farò sì, che del favore eccelso

Ella il premio ti renda in fatti sposo.

Cin.

P R I M O

Cin. Quale affalto, o mio cor?

Siv. Pensa, trionfa

Di un' inutil timore,

E soddisfa egualmente

Nel tuo illustre destin l'odio, e l'amore.

Z. Puoi, se l'brami,

Leggi impor dal foglio aurato;

E se l'ami,

Puoi bacciar bocca amorosa.

Non dar fede a vil timore.

Toglie amore,

Niega il fato

Il suo beni a chi non osa.

S C E N A V I

Cino.

Innocenza, ragion, vorrei che ancora
In quest' alma regnaste.

Ma se ora deggio in sacrificio offrirvi

L'ambizion, l'amore, e la vendetta

Perdonatemi pur: Vi sono a core

Più che i vostri trofei le mie ruine,

E mi siete tiranne, e non Regine.

L'alma godea tranquilla,

E una gentil pupilla

Sol' era il mio pensier.

Dacche vi entrò l'audace

Avidità di Regno,

Partì la cara pace,

E si turbò il piacer.

A 5

SCEN

S C E N A V I I.

Giorno.

Vasta Campagna tutta circondata di palme. Tenda reale alla Tartara.

Zelinda, che dorme. Argonte, che ritorna dalla Città.

Arg. **S** Punta il Sol; nè ancora al dì
 Quel bel volto i lumi aprì.
 Ma bei lumi, voi piagnete;
 E quell' onde che spargete
 Ingemmando l'erbe, e i fiori,
 Sembran pianti, e son tesori.

Zel. Sposo, Teuzzon, mia vita, *risvegliandosi.*
 Chi dal sen mi ti svelle?
 Barbari, iniqui mostri, ove il traete?
 Ah! me prima uccidete.

Arg. Zelinda

Zel. Orride larve,
 Dal nero sen di Flegetonte uscite,
 Voi dal guardo fuggite,
 Ma non dal cor, non da la mente, o Dio!
 Dove sei, caro sposo, Idolo mio?

Arg. A quai vani fantasmi
 Delirj de l'idea, ti lascj in preda?

Zel. Che arrechi, Argonte? ov'è 'l mio Prence?

Arg. In breve,

Più

Più che mai fido, e amante,

Qui verrà

Zel. Respirate, affetti miei,
 Da sognati spaventì.

Arg. Ma che sognasti?

Zel. A me pareva poc' anzi (te

Cò l'ostro al fianco, e col diadema in fron-

Veder Teuzzone in atto

Di salir Regal trono:

Quando livida serpe (ahi fiera vista!)

Ributtandolo addietro, (to;

Gli straccia intorno e la Corona, e 'l man-

E ad un fischio crudel serpi minori

Già 'l traevano a morte.

A l'or mi scossi, molle

Di pianto il volto, e di sudore il seno.

Tremo ancora al gran rischio;

E di quel mostro odo ancor vivo il fischio.

Arg. Meglio apri gl' occhj; e dal pensier la
 Si dilegui con l'ombra. (tema

S C E N A V I I I.

Teuzzone, ch' esce dalla Città. Zelinda.

Argonte.

Teuz. **E**' Possibile, o cara, o mia Zelinda,
 Che nel maggior de' miei dolori io

Il maggior de' miei beni? (stringa

Il miglior de' miei voti?

Zel. O sposo! o dolce

Di quest' alma fedele unica speme?

A 6

O se

O felice momento, (vento!
Che dilegui il mio affanno, e 'l mio spa-

2. Mi usciria per gran diletto
Fuor del sen l'alma, e la vita;
Ma la sento al cor più unita,
Ne lo stringerti al mio petto.

„Non mi uccide il mio contento
„Perche teme il tuo dolore;
„Ed è prova del mio amore
„Non morir di godimento.

Zel. Tacito duol v'è, che non lascia intero
A la tua gioja il corso.
Ma che? sei lune, e sei corser dal giorno,
Che nel Tartaro Ciel restai dolente
Priva di tè, mio sol conforto; ed ora
Quì prevalse in mirarti
Ad ogn' altro pensier quel d'abbracciarti.

Teuz. Negar nol posso. Il genitor mi tolse
Empia, immatura morte.
Tù perdona, se involo (lo;
Qualche pianto al piacer, per darlo al duo-
E te divide i suoi tributi il ciglio
Trà gl' ufficj di amante, e quei di figlio.

Zel. Del tuo duol degno è 'l padre.

Teuz. Or' or con lieta
Festa verrà quì a la sua tomba il Regno,
Per onorarne il funeral primiero.

Zel. Io, se v'affenti, ad ogni sguardo ignota,
Ne osserverò la strana pompa, e 'l rito.

Teuz. Poi quando alzato m'abbia
Al comando sovrano
Col pubblico voler quello del padre,
Vic-

Vieni, sposa, ed accresci
Del fausto dì col tuo bel volto i rai.
Da l'illustre splendor de la Corona
Prenderò qualche fregio;
E in offrirti le porpore . . .

Zel. Eh! Teuzzone
Tutto tutto il mio orgoglio
E' regnar sul tuo cor, non sul tuo foglio.

Teuz. „Da uno sguardo del tuo ciglio
„Leggi il core attenderà.
„Ei mia guida, ei mio consiglio,
„Mio destino ei sol farà.

Zel. Se regnar vuoi col mio affetto,
Regnerai col tuo piacer.
Hò per brama il tuo diletto;
Hò per alma il tuo voler.

Si ritira in disparte con Argonte, e Tartari.

S C E N A I X.

Zidiana . Sivenio . Cino, ed Egaro, Popoli, e
Soldati Cinesi, che escono dalla Città con
insegne Reali, spoglie guerriere, sten-
dardi, e ombrelle, vestiti di
bianco, che è il colore di
lutto presso di loro.

Coro. **D**A gl' Elisi, ove gioite,
Riforgete, alme reali.
E 'l maggior de' vostri figlj,
Ombre avete, ombre immortali,
Di onorar non v'arrossite.

*I Sacerdoti, e Sacerdotesse Cinesi incominciano
un' allegrissima danza.*

Teuz. Perchel'ora più fausta al tuo riposo
Splenda, o mio Genitor, arda, e consumi
Queste, la viva fiamma,
Figlie di puro sol, candide perle.

Zid. Questa di caldi pianti,
Tributo de' miei lumi, urna ben colma
L'amor mio ti consacra, ombra adorata.

Cin. Io vi getto le ricche
Spoglie de' tuoi trionfi.

Siv. Io d'ostro.

Eg. Io d'oro.

Siv. Spargo la vampa.

Eg. E' l' sacrificio onoro.

Cin. „Avello felice,
„Che un Rè sì possente
„In tè dei serbar;
„Di età struggitrice
„Tè livido dente
„Non osi insultar.

Siv. „O Palma beata,
„Puoid'ombra più bella
„Superba fiorir.
„Tè folgore irata,
„Tè iniqua procella
„Non venga a ferir.

Teuz. Tomba diletta,
A tè farem ritorno
Col canto, e con l'amor.
Tù i primi doni accetta
Del nostro rio dolor.

Tutti. Tomba diletta &c.

S C E N A X.

Zidiana . Sivenio . Cino .

Siv. **D**'Arte, e d'inganno ecco, Regina, il
*(tempo:
piano à Zidiana.)*

Zid. Ma tè non turbi intanto
Un geloso timor. Già fai ch' io fingo.

piano à Sivenio.

Cin. (Siete in porto, o miei voti, *trà se.*
Se l'aureo Scettro, e quella mano io stringo.)

Zid. Cino, l'amor con cui mi è gloria al fine
Ricompenfar tua fede,
Io non vorrei, che interpretassi a fasto.
Ragion mi muove ad accettar la destra,
Che mi ferma sul trono; E' l' ricco amman-
Getta lampi graditi *(to*
Sù gl' occhj miei, perche' l' tuo amor mel
Godrò d'esser Regina *(dona.*
Per esser tua. Da quel poter cui piacque
Inalzarmi a gli Dei,
Cader, senza tua colpa, io non potrei.

Cin. Per lasciar qualche gloria alla mia fede
Non convenia, Regina,
Tutto mostrarmi il guiderdon de l'opra.
Pur, poiche tua bontà col darmi il grado
Di compagno, e di sposo,
M'offre una sorte, onde m'invidj il Cielo,
Non ricuso cimenti.
Vedrai, di chi 'l contenda,

16 A T T O

La vendetta, la strage, e la ruina.

O' cadrò e sangue, o' tū farai Regina.

Zid. O' come dolce a l'ora

Fia l'esser tua!

Siv. O Dio! troppo amorosa *piano à Zid.*

Seco favelli.

Zid. E' tutto inganno: il fai. *piano à Siv.*

Cin. (Miglior forte in amor chi provò mai?)

Zid. Più nō s'indugj. Andiamo, o Prēce, e svel-

Cada di mano al fier Teuzzon lo Scettro. (to

Cin. Mancan pochi momenti

A la comun nostra fortuna.

Siv. E pria, *à Cino.*

Lascia, ch' io teco adempia

Il dover di vassallo.

Cin. Anzi d'amico:

Che de l'opra tū sei non poca parte

Siv. Mio Rè t'inchino.

Cin. In amistà t'abbraccio.

Zid. (E due cori così prendo ad un laccio.)

Zid. à Cin. Sarai mio: (lo dico a tè) *à Siv.*

(E a chi parlo, amor lo sà.) *à parte.*

Tū mio sposo, e tū mio Rè

Servi al fasto, ed a l'amore.

(Solchi regna in sul mio core *à par.*

Meco in trono ancor godrà.)

entrano nella Città.



S C E N A X I.

Zelinda, ed Argonte uscendo donde stavano nascosti.

Zel. **U**Disti, Argonte, udisti? (fischio.
Vista hò la serpe, e non lontano è'l

Arg. Si prevengano i mali.

Zel. Ah! che far posso?

Donna? sola? straniera? in tal periglio?

Suggeritemi, o Dei, forza, e consiglio.

Arg. Teuzzon si auvisi, e cerchi....

Zel. Per non solite vie tentar conviene

La comune salute.

Miei fedeli, si taccia

a' Tartari del suo seguito.

La forte mia. Voi ne la Reggia il passo

Cauti, e occulti vi aprite. Ove fia d'uopo,

Al vostro braccio avrò ricorso. Argonte,

Solo mi siegua, ove m'inspiri il Cielo.

partono i Tartari.

Arg. E verran meco ardir, costanza, e zelo.

Zel. Numi eterni, gli affetti innocent i

Di due cori, pietosi serbate.

O' se forse punir li volete,

In me sola le piaghe volgete,

E al mio sposo crudeli non fiate.

entra nella Città.

(*) (*) (*)

S C E N A X I I.

Salone Imperiale con Trono, e sedili
minori all' intorno.

Teuzzone, e poi Zidiana.

Teuz. **A** Lma, al pianger troppo auvezza,
A che temi di goder?
Certa già di tua grandezza,
O' men credi al tuo timore,
O' più senti il tuo piacer.

Zid. Principe, or ch' egli è morto (so,
Nel tuo gran Padre anche il Realmio spo-
Ove cercar poss' io
Una parte di lui, che in tè suo figlio?
Misera me, se co' suoi giorni ancora
La tua pietà mi manca?

Teuz. Zidiana, in tè del genitor rispetto
I più teneri amori.

Zid. (O quanto è vago!)

Teuz. Qualunque siasi il mio destino, ogn' ora
Ti onorerò, come Regina, e madre.

Zid. Nò: questi de la mia
Prima grandezza infausti nomi obblia.
Quello di amica, quel di serua, ò s' altri
Darmi vorrai titoli abbietti, e vili
(Non dirò già i più dolci, e i più soavi)
Sul labbro tuo più mi saran graditi.

Teuz. Non è di tua virtù lieve argomento

Scen-

Scender con tanta pace
Dal trono asceso.

Zid. Ed in qual man più cara
Può passar questo Scettro,
Che ne la tua, mio caro Prence, e mio....
(Aimè! quasi mi uscì, dolce desio.)

„Se avessi più Scettri
„Vorrei per gradirti
„Gittarli al tuo piè.
„Poi serua al tuo foglio
„Godrei poter dirti:
„Tù regni per me.

S C E N A X I I I.

*Zidiana. Teuzzone. Cino. Sivenio. Egaro.
Popoli. Soldati.*

Cin. „ **A** L gran Nume d' Amida (za è frale,
„Senza il cui braccio ogni possan-
„Senza il cui voto ogni consiglio è vano,
„Arbitro de gl' Imperi,
„Del Ciel regolatore, e de la forte,
„Chiedasi un Rè saggio dal pari, e forte.

Coro. O vita, o mente
Del Ciel, del Mondo,
Nume possente,
Nume immortal:
Il saggio erede,
L'invitto Rè
Con pura fede
Chiediamo a tè:

A tè,

A tè , che or' empj
Di lume ignoto
Il nostro vuoto
Seggio Real .

O vita &c.

Siv. Pria che del morto Rè l'alto si spieghi
Voler sul nuovo erede ,
Serbar le prische leggi ogn' un quì giuri .

Zid. Alma bella , che vedi il mio core ,
Sarà eterna la fè , che prometto .

Teaz. Anch' estinto , Rè , e Padre diletto ,
Mi avrai figlio di ossequio , e di amore .

Siv. Col mio labbro giura il campo .

Cin. Giura Cino , e giura il Regno .

Eg. Chi ci elegge
In Rè la legge
Sarà il giusto , e farà il degno .

Tutti. Chi ci elegge &c.

*Tutti vanno a sedere a' lor posti , ed il Trono
rimane vacuo .*

Cin. Questo , o Principi , o Duci ,
Si leva in piedi , ed hà in mano il Testamento
reale .

Chiuso dal Regio impronto
E' del morto Troncon l'alto decreto .
Già l'apro , e' l'leggo : Udite . *legge .*
Noi de la Cina Imperador Troncone
Vogliamo , e ferva di destin la legge ,
Che dopo noi sovra il Cinese Impero
Passi la nostra autorità sovrana
In chi n' hà la virtù . Regni Zidiana .

Teuz. Zidiana ?

Cin.

Cin. A chiare note

Leggi : TRONCONE . Ei stesso scrisse .

Teuz. Il Padre ? ...

Regni Zidiana ?

Siv. Ed a Zidiana , o Prence ,

E' supremo voler , ch' io porga il sacro
Riverito sigillo .

Ubbidisco , o Regina , e adoro il cenno .

Zid (Sono in porto i tuoi voti , alma giuliva .)

Eg. Viva Zidiana .

Tutti. Viva .

Al suono di trombe Zidiana ascende sul Trono .

Zid. Cinesi , e voi che siete

De la nostra Corona

Scudo insieme , e splendor , Principi , e Duci ,

Sù questo foglio , ov' io mi affido , e regno ,

Regnò un tempo , e si affise anche Lieva ,

Donna di spirti eccelsi , e d'alma invitta .

Anche in femmina han fede

Le virtù più virili ; e i Rè temuti

Non fà 'l sesso , ma 'l core .

Norma de le mie leggi

Sarà 'l pubblico bene . A' vostri sonni

Veglieran le mie cure .

Pia , giusta , e tale in somma ,

Che non abbia a pentirsi

Del suo amor , di sua scelta il Rè mio sposo ,

Cercherò sol nel vostro il mio riposo .

Eg. Magnanimi pensieri ?

Cin. Io primo in grado

Gl' altri precedo . O voi

Gran Ministri del Regno ,

Me-

Meco giurate e vassallaggio, e fede.

Eg. Sieguo l'invito, e l'umil bacio imprimo.

Siv. De l'armi io primo Duce

Rendo a' minori esempio,

E in bacio riverente il giusto adempio.

Cin. Principe, e che più badi? *à Teuz.*

Suddito de la legge

Tù pur nascesti. A giurar vieni, e vieni...

Teuz. Io vassallo? io giurar fede?

levandosi con impeto.

Io nato erede

Macchiare il grado di tal viltà?

Cadrò ben vittima,

Non mai trionfo de l'empietà.

Cinesi, i Numi invoco,

Di quel trono usurpato almi custodi,

Che voi siete ingannati, ed io tradito.

In che errai? quando offesi

La chiarezza del sangue?

L'amor paterno? e le speranze vostre?

Ah! che solo mi esclude

L'altrui perfidia. E ch'io lo soffra? E voi

Lo soffrirete? Il Cielo

Protettor di ragione, e d'innocenza

Meco farà: Meco farà virtude:

Meco ardir: Meco fè.

Chi del giusto è amator, siegua il suo Rè.

Parte veloce, senza che veruno si muova à

seguirlo.

S C E N A X I V.

Zidiana. Cino. Sivenio. Egaro.

Cin. **C**Ustodi, il contumace
Si arresti.

Siv. Anzi si uccida.

Zid. Si uccida?

Siv. Sì: che puote

Esser reo di più mali

L'indugio del comando.

Zid. O Dei!

Eg. Regina,

Vacilla il tuo destin, s'egli non cade.

Siv. E'l tuo primo periglio è la pietade.

Ite veloci, ed eseguite il cenno.

S C E N A X V.

Zelinda. Argonte, e li sudetti.

Zel. **F**ermate, iniqui, e non osate a' danni
Del vostro Rè volger le piaghe, e

E tù, Donna, se brami

Regnar felice, or non voler, che 'l Regno

Da una colpa cominci.

„E sangue del tuo sposo

„Quel che brami versar; nè ti conviene

„Al manto, che ti cuopre,

„Cercar grana miglior ne le sue vene.

E a tè perfido basti

à Siv.

Aver

Aver tolto lo Scettro
Al tuo Signor, senza volergli ancora
Tor la vita innocente. Assai fallisti,
E risparmi al tuo capo,
Anima scellerata,
Qualch'ira de gli Dei non provocata.

Cin. Che ardir?

Eg. Che volto!

Siv. O tù, ch'osi cotanto,
Non sò se d'ira, ò da follia sospinta,
Parla: qual sei?

Zel. Tal sono,
Che risponder nō degno ad uom sì iniquo.

Siv. Non la senti al gastigo
Il poco fenno, e 'l debil sesso; a forza
Tosto....

Arg. Guardati, e temi
Di offendere in costei
Le Deità più sacre. Ella ad Amida
E' Vergine diletta.
Tutto sà, tutto vede, e quanto ell'opra,
Quasi raggio da Sol, vien di là sopra.

Siv. Invan....

Zid. Sivenio, il Cielo
Mai non si tenti, e in chi ne vanta i doni,
Si rispetti l'audacia anche del vanto.
Vanne, ed a me costanti
Tù del campo fedel conferma i voti.
De la Regia in difesa
Egare veglij. Cino,
Tù offerva il Prence, e quanto
Egli ordisce, prevedi;

Egli

Egli tenta previeni. Inde le pompe
Di questo giorno a noi sì sacro, in cui
Nacque col Maggio il Mondo,
Sia tua cura dispor. La comun pace,
A me stessa confido al vostro affetto.

Eg. Ubbidirò qual deggio.

Siv. Pria che la fè, m'achera l'alma in petto. *parte.*

Cin. L'onor del tuo cenno
Mia legge farà.
Si serva con fede:
Che poi la mercede
Sperata con pena,
Con merto acquistata
Più grata verrà.

SCENA XVI.

Zidiana. Zelinda. Argonte.

Zid. **T**U' s'egli è ver, che tanto (vedi,
Giugni addentro ne' cori, e tanto
Chiaro ben fai, s'altro più tema il mio,
Che di Teuzzon la morte, e la ruina.

Zel. Regna sovra i tuoi sensi, e sei Regina.

Zid. Ah! che dentro di noi
Freme il nostro tiranno; E con tal giogo,
Che più scosso, è più greve.

Zel. Ragione imperi, e rotto è 'l giogo, ò lieve.

Zid. Impotente è ragion.

Zel. Sì, dove il cieco

Disio di dominar regge a sua voglia.

Zid. O'l tutto non intendi, ò 'l peggio taci

B

Di

Di mia viltà.

Zel. Quando gl'errori in parte

Diffimulo d'un core,

Assolvo il volto altrui da un gran rossore.

Arg. (Cauta favella.)

Zid. Ah ! sij pietosa , o Donna ,

Come sei faggia . Vanne :

Và , ten priego , a Teuzzon . Digli che al fine

L'ire deponga . Digli ,

Che non ricusi in dono

Ciò , che in retaggio ei chiede .

Regni , ma per me regni , e l'abbia in grado .

Zel. Che ?

Zid. Renda

Zel. Siegui .

Zid. Amor . . . Zidiana . . . Il Regno . . .

Aimè !

Zel. Taci , e sospiri ?

Zid. (O silenzio ! o sospiro

Vergognoso , e loquace !)

Và : digli . . . ah ! che affai dissi .

S'intende un cor quando sospira , e tace .

Vanne . . digli . . sì , digli , ch'io tacqui ,

Ma tacendo , che 'l cor sospirò .

Non sospiro quel Regno , che cedo :

Ma sospiro con labbro , che tace ,

Quella pace ,

Che chiedo ,

E non hò .

S C E N A X V I I .

Zelinda . Argonte .

Zel. **A** Rgonte , io non m'inganno . Una ri-
Scuopro in Zidiana . (vate

Arg. E l'amor suo ti giova .

Zel. Non mai con pace una rival si trova .

Al mio Signor si occulti

Una fiamma , che il veste

Di regal luce .

Arg. La sua fede offendi

Col dubitarne .

Zel. Io non farei sì amante ,

Se men fossi gelosa .

Arg. Ma Zidiana è matrigna , e tù sei sposa .

Zel. Spesso de la ragion l'util trionfa ;

Nè van sempre concordi

Innocenza , ed amore . In traccia andiamo

Del mio Teuzzon . L'incominciata frode ,

Che a lui serbò la vita ,

Saprà renderle forse anche il suo Regno .

Arg. Lieto sia , com' è giusto , il tuo disegno .

Zel. Non si ferva con mia pena

A l'amor de la Rival .

Vaga fronte , ch' ostro cinga ,

Può dar crollo , e far lusinga

Ad un' alma più leal .

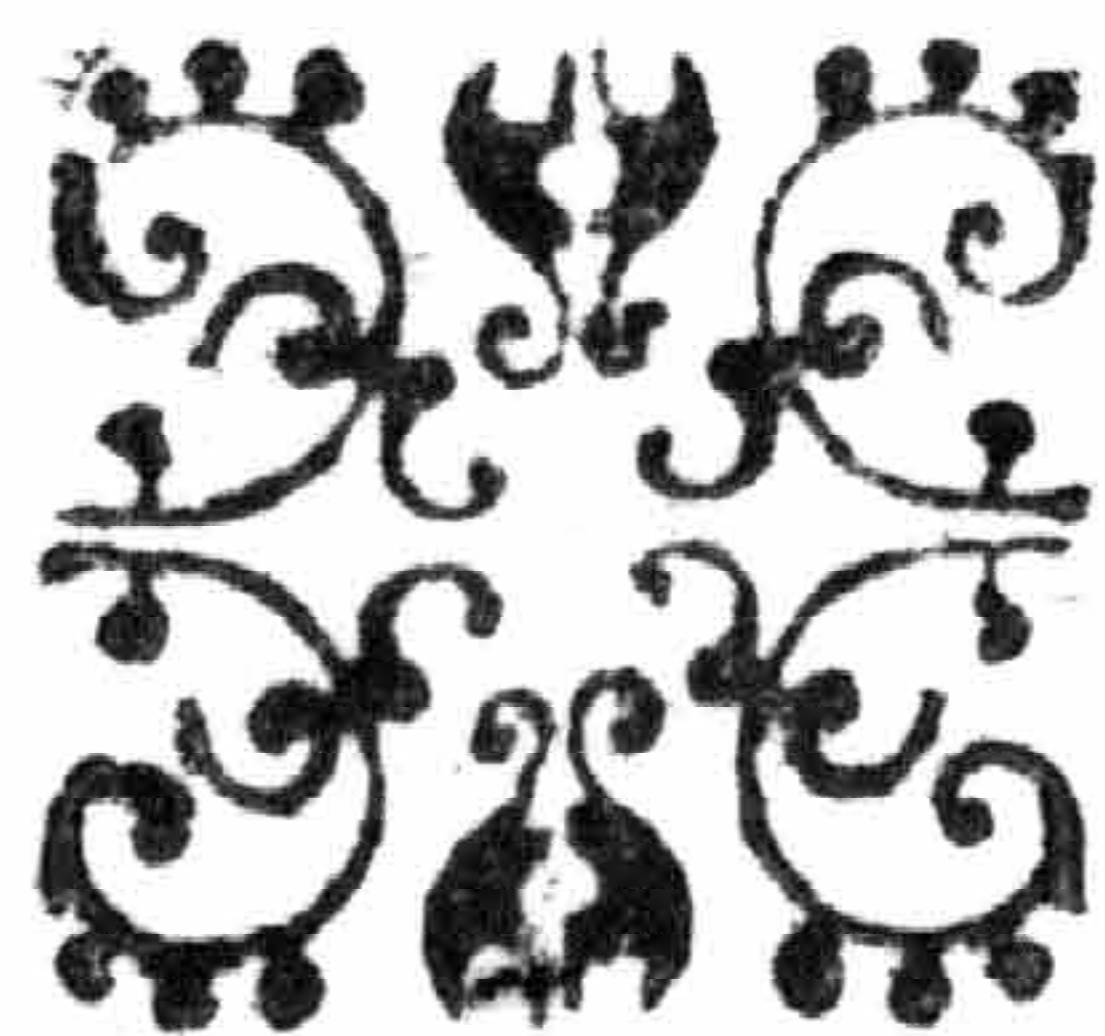
28 **ATTO PRIMO.**

SCENA XVIII

Argonte.

Non mai frode si tefe (un core
Con più innocenza; e non mai dentro
Ebbe più ingegno, ò più coraggio amore.
Amor, che non hà ingegno,
O' che non hà valor,
Non è che un freddo amor.
Ma quando è fiamma ardente,
Caligine di mente,
E gelo di timor
Si dissipa al suo ardor.

*Siegue il Ballo, e termina l' Atto
Primo.*



ATTO



A T T O
SECONDO.
SCENA PRIMA.

Piazza d'Arme.

Teuzzone con Soldati.

HO' vinto, fidi, hò vinto
Semeco fiete. Io veggio
Già dal vostro valor domo l'inganno;
E trofeo di virtù, veggio di fronte
Cadere al fasto i mal rapiti allori.
„Vi farà lieve impresa
„Debellar que' nemici,
„Che fa incauti il poter, vili il rimorso.
Andiam: più che al cimento
Vi fò scorta al trionfo. Al vostro zelo
La ragione combatte, e serve il Cielo.
Sparsi a l'aure ite, o vessilli:
Date il segno, amiche trombe,

B

3

Di

Di vittoria.
E quel suono, ch'è sprone del forte,
Svegli in altri orrori di morte,
E in voi desti amor di gloria.

S C E N A I I.

Zelinda. Teuzzone, e poi Argonte.

Zel. O Ve, o Prence, fra l'armi?

Teuz. O Dei! Zelinda?

Zel. Senza me, dove, o sposo?

Teuz. A vincere, o a morir? Addio, mia cara.

Zel. Ferma: che se vuoi Regno, io te lo arreco:
Se morte, hò core anch'io per morir teco.

Teuz. Non far co' tuoi timori

Sì funesto presagio a' miei trionfi.

Zel. Quai trionfi ti fiagi

Con sì deboli forze? E contro a tanti

Sì feroci nemici? Io non condanno

L'amor nobil del Regno,

Ed il giusto desio della vendetta.

Le tue condanno ah! troppo

Coraggiose speranze,

I solleciti voti, i fiacchi mezzi. *esce Arg.*

Teuz. E che? vuoi tu, ch'io ceda? ...

Zel. Non è ceder vendette il maturarle.

Teuz. Trar soccorsi, o sperarli

In sì grand' uopo onde poss'io?

Zel. Dal tempo.

Teuz. Il tempo anzi più serve a' miei nemici.

Sin che nuovi ancor sono

Ne

Ne l'uso del comando,

Si sorprendano inermi.

Arg. E inerme credi

Affalire un tiranno? A lui, che teme,

La più forte difesa è 'l suo timore.

Teuz. Un'empio è mezzo vinto.

Arg. Egli è più da temer: che a la vittoria,

Se non giova la forza, usa l'inganno.

Teuz. E 'l Cielo? ...

Zel. Eh! che non sempre

La parte, ch'è più giusta, è la più forte.

Teuz. Ma una ignobile vita è sol mia morte.

Zel. „Morte vuoi? Và pur crudele:

„Da la sposa tua fedele

„Incomincj il rio dolor.

„A' torrenti da quest'occhj

„Scoppj in lagrime, e trabocchi

„Tutto il sangue del mio cor.

Teuz. O Dei! Piange Zelinda.

Le vostre vene, o barbari nemici,

Mi pagheran quel pianto.

Arg. Ma, Signor, poiche nulla

Ti rimuove da l'armi, almen permetti,

Ch'anch'io pugni al tuo fianco.

Zel. Sì, sì: Pugnino teco (te;

Anche i Tartari miei: pugni anche Argon-

E frà rischj, e le stragi

Fida ti seguirà la tua Zelinda.

Sù: mi si arrechi elmo, lorica, e brando.

Per soffrir l'armi, e per vibrarle in campo

Avrò vigore anch'io,

O' prenderlo saprò da l'amor mio.

B

4

Teuz.

Teuz. Eh! mia cara, non sono
 Per quel tenero sen l'armi, che chiedi.
 E tù, Argonte, rimanti. Il mio destino
 Non è ben certo, e a la mia sposa troppo
 Necessario tù sei.
 Ten priego. Abbine cura.
 Temi il suo amore; E se nel Cielo è forse
 Stabilito, ch'io cada,
 La riconduci al Padre, e la consola.
Zel. E mi credi sì vil, che a la tua tomba
 Sopraviver potessi? e che quand' anche
 Non vi fosse altra morte,
 Non bastasse a formarla il mio dolore?
Teuz. Lascia i tristi presagj,
 E dammi, or che ti lascio, amato bene,
 Un' Addio men funesto.
Arg. (Il cor si spezza.)
Zel. Mio caro. Ah! non fia questo,
 Cieli, se v'è pietà, l'ultimo amplesso.
Teuz. Nò, mio ben, nol farà. Tù resta: io vado;
 Tù a combatter co' voti, ed io con l'armi.
 O' tornerò con la corona in fronte
 Più degno ad abbracciarti;
 O' di questa già scarco inutil soma,
 Spirto amoroso, e sciolto,
 Verrò a prender l'Addio dal tuo bel volto.
 Pria di partir da voi, luci adorate,
 Datemi un dolce sguardo, e vincerò.
 Da voi, che aprite piaghe ove mirate,
 Auspicj di vittoria prenderò.

S C E N A I I I .

Zelinda. Argonte.

Zel. **P**Arte il mio sposo, Argonte
 Io più nol rivedrò.
Arg. Ne' dubbj casi
 Sempre affligge il timore, e spesso inganna.
Zel. Aimè! già d'ogni intorno
 Mi si affollano orrori. Udir già parmi
 Il fiero suon de l'armi
 Miro l'ire, le stragi, e miro, o Dio! ...
Arg. Vincerà: datti pace.
Zel. Tutto piaghe languir l'Idolo mio.
Arg. Troppo facil disperi ...
Zel. Argonte il siegui.
 Vedi qual n'è'l destin. Tè ne la Reggia
 Col fido au viso attenderò; e se vieni
 Nuncio a me di sua morte,
 Anch'io morirò
Arg. Ma intanto
 Fà cor con la speranza, e asciuga il pianto.
Zel. Sì: diventi la speranza
 De la tema, e de l'affanno
 Se non meta, almen ristoro.
 Prenda il cor nuova baldanza,
 E ormai rechi un dolce inganno
 Breve pace al mio martoro.

S C E N A I V.

Argonte.

DEi, s'egl' è ver, che veglj
 Sù le umane vicende il vostro amore,
 Vi sia giustizia, ed innocenza a core.
 Vizio esulta, e virtù stà languendo
 Non l'intendo,
 Ma giusto lo sò.
 A la mente, che Mondo, e Ciel regge,
 Nè, s'è immensa, si deve dar legge,
 Nè, s'è eterna, dar biasmo si può.

S C E N A V.

Luogo di Tribunali, co' seggj minori
 all' intorno.

Zidiana con guardie.

Teuzzon vuol'armi, ed ire: A l'ire, a l'armi
 Questa forse è la via
 Di piaccere al crudel, l'esser crudele.
 „Non più amor; non più trono.
 „Ferro se gli presenti, odio, e vendetta:
 „Gli sia pena la morte, e sembri dono.
 Miei fidi, ite, e là dove
 Più feroce è la pugna,
 Teuzzon cercate: in lui volgete i colpi.
 Pia-

Piagatelo; uccidetelo; e sol tanto
 Viver se gli consenta, (ta.
 Ch'io giunga a dirgli, ingrato, ed ei mi sen-
 Troverò qualche conforto
 Rinfacciando
 A l'empio il torto,
 Ch'ei mi fece in disprezzarmi.
 Ed ei forse avrà più pena
 Ne' miei lumi rimirando
 Il piacer, che hò in vendicarmi.

S C E N A V I.

*Zelinda, e Zidiana.**Zel.* Regina....*Zid.* **R** Ed a l'ingrato

Piace più del mio Scettro, e del mio core
 Il cimento, e l'orrore?

Zel. (Che le dirò?)*Zid.* Libera parla: esponi,

Com'ei ti ricevè? che fe'? che disse?

Non tacer ciò, che serva ad irritarmi.

Zel. Teuzzon....*Zid.* Vuol'armi, ed ire: A l'ire, a l'armi.*Zel.* Non ascolta ragion sdegno, ch'è cieco.

Il tuo sia da Regina. Odimi, e poi

Serba l'ire, se puoi..

Zid. Tuoi detti attendo.. (traccia*Zel.* (Giovì il menar.) Per tuo comando in

Fui di Teuzzon; ma giunsi, (to

Ch'era accesa la mischia, e'l vidi, ah! tim-

Non sò, se del suo sangue, ò de l'altrui.

Zid. Nè gl' esponesti a l'ora?

Zel. Come potea Vergine imbelle aprirsi
Frà le stragi il sentier? parlar d'amore,
Ove Marte fremea? Misero Prence!
Cinto il lasciai da cento ferri, e cento,
Oggetto di pietade, e di spavento.

S C E N A V I I.

Egaro, e le sudette.

Eg. **M**ia sovrana, a' tuoi voti (Hai vinto.
Propizio è 'l Cielo. Or sei Regina.

Zid. Fortunata vittoria?

Eg. Base di tua grandezza, e di tua gloria.

Zel. Ma del Prence, che avvenne?

Zid. Ch' è di Teuzzon?

Zel. Morto egli è forse?

Eg. Ei vive:

Ma volte in lui l'armi, le forze, e l'ire

Gli tolgon le difese, e non l'ardire.

Zel. Cadrà, se tardi Ah! nol soffrir

Zid. Vi sento

Teneri affetti. Egaro,

Và, riiedi al campo, i cenni miei vi reca.

Salvifi il Prence, e basti,

Che prigioniero al mio poter si renda.

Così pietà m'impone.

Eg. E non amore?

Zid. Tù l'arcano ne fai. Salva il mio core.

Eg. Parto veloce.

S C E N A V I I I.

Zidiana, e Zelinda.

Zid. **A** Mica, (bamento?
Qual pietà per Teuzzon? qual tur-

Zel. Ne la sua morte il tuo dolor pavento.

Zid. Opra fia del mio cenno

La sua salvezza.

Zel. Ed in mercè ne avrai

Un cor tenero, e grato. (grato.

Zid. „ Fan sempre i gran favori un grande in-

Zel. „ Non è mai sconoscente il generoso.

Zid. „ Ad un timido amor tù fai lusinga.

E credi tù, che al fine

Ceda l'alma orgogliosa a' miei desiri?

Zel. Vuoi, ch'io libera parli, e senza inganno?

Zid. Sì: ten priego.

Zel. Il suo core

Non è facil trofeo. Zelinda il tiene:

Zelinda, a cui già tempo

Diè nel Tartaro Ciel fede di sposa.

Zid. E sprezzata sarò per altra amante?

Zel. Non disperar. Lo vinceranno i tuoi

Favori eccelsi, e 'l tuo destin presente,

Tutto può amor di vita, e amor di trono.

(S'ei mi tradisce, ah! che di morte io sono.)

Sì facile al tuo amor

Non troverai quel cor,

Che ti dà pena.

Ma in premio di tua fè,

Ei spezzerà per tè
La sua catena.

S C E N A I X.

Zidiana, poi Egaro.

(lume

Zid., **Q**uanto è saggia costei? Quanto di
„Gl'astri le dier per penetrar ne”
„Ella già vi assicura (cori?)

„D'un gran piacer. Non disperate, amori.

Eg. Sospese il tuo comando

A' tuoi guerrieri in sù la man feroce

La morte di Teuzzon. L'hai prigioniero.

Ma troppo importa il far, ch'ei cada estin-

A Sivenio, ed a Cino. (to

Zid. E' in balia del mio amore il suo destino.

Và: tù ne sia 'l custode;

E da l'odio il difendi, e da la frode.

Eg. Chi vi oltraggiò, begl'occhi

Vi chiederà perdono,

E poi vi adorerà.

Da che vi miro in trono,

Voi dividete il Regno

Trà 'l grado, e la beltà.

S C E N A X.

Zidiana. Sivenio, e Cino.

Siv., **N**on più teme: non più orrori:
„Godi: esulta: Abbiam poi vinto.

Cin.

Cin. „Pria di ferto, e poi di allori

„Sì bel giorno il crin ti hà cinto.

Zid. Mercè al vostro valor, che sù la fronte

Mi fermò la Corona, oggi a la mia

Felicità, nulla più manca, o Duci. (sta,

Siv. Mancavi ancor la miglior gemma. E que-

Questa farà

Cin. Che?

Siv. Di Teuzzon la testa.

Zid. La testa sua?

Siv. Tù impallidisci? e temi?

Zid. Fregio de la vittoria è la clemenza.

Siv. Clemenza intempestiva

Togliere ci può de la vittoria il frutto.

Zid. „Lui prigionier, temer si dee?

Siv. „Si dee

„La sua vita temer, la sua sciagura.

Cin. Vi assento anch'io: ma si maturi il colpo.

Siv. Nuoce a l'opra talor lungo consiglio,

Ed il lento riguardo è un gran periglio.

Zid. Orsù: mi rendo. Mora,

Mora Teuzzon; ma giusta sembri al Regno

La man, che lo condanna,

Le sue colpe a l'esame

Pongansi omai: legge le pesi; e dia

La sentenza fatal ragion, non odio.

Giudici voi ne siate; E 'l gran decreto

Poi la destra Real segni, e fosciva.

Siv. Sì: giudicato ei mora.

Zid. (E amato ei viva.)

Cin. Ma del mio amor Regina

Zid. Serba la fede, e spera.

A T T O

Soffri costante,
 Che tempo ancora
 Non è d'amare,
 Nè di gior.
 Fede verace
 Spera, ma tace.
 E vero amante
 Sa ben soffrir.

S C E N A X I.

Sivenio, e Cino.

Siv. **Q**Uì tosto il reo si guidi.
alle guardie.
Cin. Tutto abbiám vinto, ami-
 (co, e par non posso.

Vincer' i miei rimorsi.
Siv. Dei regnar: dei goder; e hai cor sì vile?
Cin. Aver ci basti un' innocente oppresso:
 „Nol vogliamo anch' estinto.
Siv. Nò, nò: colpa imperfetta
 Ricade ne l'autor. Siamo in un mezzo,
 Che ò perir ci conviene, ò compir l'opra.
Cin. „In noi l'odio cadrà, l'infamia in noi.
Siv. „Da se stesso al fin muore
 „Come fiamma senz'esca, odio impotente;
 „E la colpa felice, anche è innocente.
Cin. Ecco il Prence.
Siv. Suoi Giudici sediamor.
 Condannato egli sia.
 Non mancano al poter giammai pretesti.

„Ogni

S E C O N D O.

„Ogni nostro delitto è già suo fallo;
 „E non abbia riguardi un reo Vassallo.
Vanno à sedere al Tribunale.

S C E N A X I I.

Teuzzone. Egaro con guardie, e li sudetti.

Teuz. „**T**Empo è già di amarti, o core,
 „Di costanza, e di valore;
 „E se manca infida forte (forte.
 „Non manchi ad innocenza anima

Siv. Teuzzon, rendasi questo
 Onore al tuo natal. Siediti.

Teuz. Iniquo,
 Non pensar, che comando
 Ti dia sovra di me la mia sciagura.
 Sono il tuo Rè: tal mi rispetta: e fiedo.
preso un seggio vi s'asside con disprezzo.

Eg. Generosa virtù!

Siv. Tal siedì, e parli,
 Perche ti è ignoto ancor, che reo ten vieni
 Al tuo giudice innanzi.

Teuz. Voi miei giudici? Voi? Due bassi, e vili.
 Vapori de la terra osan cotanto?
 „Da' miei stessi vassalli
 „Giudicato io farò? Qual legge umana,
 „Qual divina il permette?
 Altro giudice un Rè non hà che il Cielo.

Cin. Chi dare il può, questo poter ci diede.
 Zidiana....

Teuz. E' usurpatrice.

Siv.

Siv. E' tua Regina;

E al suo voler t'inchina.

Teuz. Perfido! Che 'l mio core
Giustifici per tema un tradimento?

Cin. (Rimprovero crudele al cor ti sento.)

Siv. Contender seco è un' auvilire il grado.

Tuoufficio, Egaro, sia,
Segnar le accuse, le difese, e gl'atti
Del giudicio sovrano.

Eg. Mi accingo a l'opra.

Siede ad un tavolino minore à canto al Tribunale.

Teuz. Empio giudicio infano!

Siv. Teuzzon per tè del Regno
Sono infrante le leggi. A' votì estremi
Del genitor disubbidisti. Il sacro
Giuramento a sprezzar cieca ti mosse
Avidità d'Impero.

Ribel l'arn i impugnasti, e i nostri acciari
Fuman per tè di civil sangue ancora.

Gravi son le tue colpe.

Tù ne reca, se n'hai, le tue discolpe.

Teuz. De l'opre mie non deggio
Render ragione a Tribunal sì iniquo.

Cin. „Tua nuova colpa è questo
„Silenzio contumace.

Siv. „Emancan le difese a reo, che tace.

Cin. O' rispondi, ò ne attendi
Il giusto irrevocabile decreto.

Teuz. Ma decreto sì indegno, (gno.
Che orror faccia alla terra, infamia al Re-

Eg. Se nol salva l'amor

Siv. Scrivasi, Egaro,

La fatale sentenza.

Cin. (Giudicata così muor l'innocenza.)

Teuz. Duci, Soldati, Popoli, a voi parlo:

A voi m'appello de la legge iniqua,
Spurio aborto d'inganno, e di livore.

Tutte fà le mie colpe
Chi le condanna. Io taccio;
Giudice lui; nè 'l suo giudicio approvo,
Se scolparmi ricuso.

Voi che del vuoto foglio
L'anima fiete, e di chi l'empie, il braccio,
Siate il Giudice mio. Ragion vi rendo
Di mia innocenza, e poi giustizia attendo.

Siv. Tù segna ancor l'alto decreto.

Cin. O Numi!

Teuz. Se in me d'ira civil

Siv. Tacciafi. A reo

Convinto, e condannato
Più non lice produr vane discolpe.

Teuz. Suddito infame!

Siv. Egaro,
Si riconduca a la prigion primiera.
Poco là dureran le tue ritorte;
Che a disciorle verrà, verrà la morte.

Teuz. Prova sia di mia innocenza,
Che con barbara sentenza
Mi condanni l'empietà.
Chiara prova ancor ne sia,
Ch'io la possa acerba, e ria
Softener senza viltà.

A T T O

SCENA XIII.

Sivenio, e Cino.

Cin. **N**iega seguir la destra
Del core i cenni.

Siv. Eh! scrivi:

Che preferir conviene
A sterile virtude utile colpa. (pa.)

Cin. (Voi siete, Regno, e amor, la mia discolor
vada a scrivere.)

Siv. A la Regina or vado, onde al decreto
Si dia l'ultimo assenso, e poi son lieto.

La dolcemia vendetta
Si affretta a più goder.
Contento più mi sento,
Or che da l'altrui duolo
Vien solo il mio piacer.

SCENA XIV.

Cino.

DA gl' occhj di Zidiana (viene
E con languidi sguardi; E un sol non
A farmi fè del suo giurato amore.

Ah! s'ella mi tradisce,
Avrai, mio core, avrai perduto invano
Innocenza, virtù, fede, e riposo.

Quetati: Ingiusto sei, se sei geloso.
Troppo offendo il bel che adoro,
Ed

SECONDO.

45

Ed accresco il mio martoro
Se il mio ben credo infedel.
Con geloso vil timore
Son' ingiusto al suo bel core,
Ed al mio sono crudel.

SCENA XV.

Gabinetto Reale.

Zidiana, e poi Zelinda.

Zel. **C**ondannato è, Regina,
L'innocente amor tuo.

Zid. S'egli fia l'amor mio, farà innocente.

Zel. Senza la tua pietà morto il compiangio.

Zid. Pietà ti chiede? Ei me ne dia l'esempio.

Zel. Ma....

Zid. Qui è Sivenio.

Zel. (Scellerato, ed empio.)

SCENA XVI.

Sivenio, e le sudette.

Siv. **C**ontumace a le leggi,
Ribello a la Corona,
Reo convinto è Teuzzon.

Zid. Convien punirlo.

Siv. E punirlo di morte,
Che sia pubblica, e grave al par del fallo.

Zid.

Zid. Giusta sentenza!

Zel. (Traditor vaffallo?)

Siv. Ne differir più lice?

Zid. Facciafi.

Zel. (O me infelice!)

Siv. Qui dunque a la condanna

Dia la destra real l'altro consenso.

Zid. A me si rechi, onde vergare il foglio.

Zel. Dov'è 'l tuo amore? *piano à Zidiana.*

Zid. Già stabilì, ciò che far deggia, il core.

à Zelinda.

Siv. Ecco il fatal decreto. *le presenta la sentèza.*

Zid. Colà 'l deponi. *la fà deporre sul tavolino.*

Siv. Ea' piedi

V'imprimi il nome eccelso,

Zel. (Odo, e non moro?)

Zid. Imprimerollo, e per Teuzzon saranno

I caratteri miei note di sangue.

Zel. (Alma non v'è più speme.)

Siv. Scrivi.

Zid. Sì.

*Và al tavolino, e presa la sentenza la legge
sotto voce.*

Siv. (Il mio nemico

Pur morrà. Mio riposo,

Ed è grandezza mia, ch'egli sen mora.)

Zid. Ma *à Sivenio.*

Siv. Già scrivefi?

Zid. Non è tempo ancora.

depone la sentenza sul tavolino.

Zel. (Respiro.)

Siv. Attendi forse,

Che

Che'l tempo cangi il tuo destino? eh scrivi:

Che è viltà se non puoi; rischio se tardi.

Non hà ragion l'indugio, e non pretesto.

Scrivi Regina.

Zid. Non è 'l tempo questo.

Siv. E pur ...

Zid. Vanne non più, pria che il dì cada

Il foglio segnerò. Chi siede in trono;

Questa aver puote autorità sù i Rei.

Siv. Troppo ...

Zid. Và. Già intendesti i sensi miei.

Siv. „ Troppo siete

„ Disdegnosi,

„ O vezzosi

„ Rai d'amore.

„ A che tanto in voi di sdegno?

„ Se l'impero tutto avete

„ E su'l Regno,

„ E su'l mio core.

S C E N A X V I I.

Zelinda. Zidiana.

Zel. **T**'Ama Sivenio.

Zid. **T**E tollerarlo è forza.

Zel. E Cino ancora è frà delusi amanti.

Zid. Lusingarlo a me giova.

Zel. (E a me saperlo.)

Ma del caro tuo Prence ...

Zid. Qui mi si guida, e ne fia scorta Egaro.

Per le vie più segrete il reo prigionio.

Zel.

Zel. Che far risolvi?

Zid. Ei sia

In così auversa forte
Arbitro di sua vita, e di sua morte.
Tù là ascosa farai
Testimon de' tuoi sensi.

Zel. Aimè! perduto hò'l caro ben!

Zid. Che pensi?

Zel. Penso, ma mi confondo:
Mi parlo, mi rispondo,
E nulla intendo.
Penso, se vincerà
Lo sdegno, o la pietà;
Ma nol comprendo.

Si ritira.

SCENA XVIII.

Zidiana. Egaro, poi Teuzzone, e Zelinda nascosta.

Zid. **D**Ue feggj quì.

Eg. Regina. Eccoti'l Prence.

Zid. Seco mi lascia; E ad ogni passo intanto
Si divieti l'ingresso... O Dei! Ti arresta.
Egaro, ah! qual roffore?

Eg. O d'amar lascia, o ardisci.

Che a chi perde un felice momento
Non resta del piacer che il pentimento.

Zid. S'ami dunque, e s'ardisca.

Teuz. E fino a quando

Saran le mie sciagure
Spettacolo, e trionfo a' miei nemici?

Zid.

Zid. Io tua nemica? Fammi
Più di giustizia. A tuo sollievo io stendo
La stessa man da cui ti credi oppresso.

Teuz. Nè mi lascia temer salda costanza,
Nè mi lascia sperar rigida stella.

Zid. E pur, se nol ricusi,
Al tuo, ch'ora è mio trono, il Ciel ti chiama.

Teuz. Per qual sentier?

Zid. Non ti sia grave, o Prence,
Meco feder.

Teuz. (Che farà mai?)

sedono.

Zid. (Ma donde
Moverò i primi affalti?
Tenterò i primi colpi?
Parlar deve a quell'alma
La Regina, o l'amante?
La lusinga, o'l terror?)

Teuz. Tuoi detti attendo.

Zid. Senza colpa del labbro
Vorrei, Teuzzon, vorrei,
Che intender tù potessi
Il linguaggio del cor ne gl'occhj miei.

Teuz. (Oscuro favellar?)

Zid. Mira più attento
De' lumi il turbamento,
E intenderai che d'amor peno, e moro.

Teuz. E che il morto tuo Sposo è tuo martoro

Zid. Morto il mio sposo? ah nò: ch'egli in tè vi-
E lo vedo, e gli parlo, e ancor l'adoro. (ve,
Sì: ancor l'adoro, ma più bel, ma degno
Più degli affetti miei,
Giovane, amabil, fiero, e qual tù sei.)

C

Teuz.

Teuz. Stelle! Numi! che ascolto! ah! ti scordasti,
Che a me fù genitor chi a tè fù sposo?

Zid. E amando in tè ciò, che di lui ci resta
In che dimmi l'offendo? E' tanto eccesso,
Che sia amante del figlio,
Chi del padre fù sposa, e non mai moglie?
Caro amor mio

Teuz. Zidiana

Ufa altri sensi, ò a la prigion men riedo.

Zid. Sì; altri sensi userò, ma quegli, ingrato,
Che mi detta il dolor d'un tuo disprezzo.
Sù: conosci, o crudel, dopo il mio amore,
Tutt' anche il mio furore.

Regina, e vincitrice

Hò ragione, hò poter sù la tua vita.

Vanne, misero, e leggi,

Leggi quel foglio, e vedi

Qual mano irriti, e qual' amor disprezzi.

Teuz. (L'alma i suoi mali a tollerar si auvezzi.)

*Si leva, e v' al tavolino, dove legge la sentenza
sotto voce. Zelinda si lascia vedere
sù l'uscio del gabinetto.*

Zid. (Or mi souvien Zelinda è che mi rende
Difficile trofeo quel cor, che bramo;
Ma di colei trionferà in quel core
Ira, e vendetta, ove non possa amore.)

Te. Lessi Si vuol mia morte... (ah! quì Zelinda!)
*Teuzzone torna à sedere, ed alzando gli occhi
vede Zelinda.*

Zid. E solo manca il mio
Nome a compir la capital sentenza.
Di: Vuoi foglio, ò feretro?

Mi

Mi vuoi giudice, ò sposa? *osservando Zel.*
Scioglj; e pieghi il tuo fato

Là dove pieghi il tuo voler. Risolvi
Quì te stesso condanna, ò quì ti assolvi.

Teuz. Amabili sembianze

*Astratto verso Zelinda senza badare à ciò,
che gli dice Zidiana.*

De l'idol mio

Zid. Cari soavi accenti,

Conforto di quest' alma,

Uscite pur di quel bel labbro, e in seno
Di amorosa speranza

Sei pur ritroso, o Dio! perche rubella
Al tuo labbro la man?

Teuz. Che disse il labbro,

Onde sperì il tuo affetto?

Zid. Amabile ti sembro,

Idolo tuo mi appelli,

E non è quest' i un dir ch' io sperì, o caro?

Teuz. Eh! ch' io gli accenti a l'ora a tè volgea
A tè, cor di quest' alma, o mia Zelinda.

Zid. E parli a chi non t'ode?

Zelinda li f'ac cenno, che taccia.

Teuz. Io l'hò presente.

rimira per la Scena, e Zelinda si ritira.

Zid. Dove?

Teuz. La bella idea mi stà nel core.

(L'idolo mio quasi tradisti, o amore.)

Zid. Quest' idea si cancelli.

Teuz. Non giunge a tanto il tuo poter.

Zid. Lo faccia

Se nol puote il mio amor il tuo periglio.

C 2

Teuz.

Teuz. Mai per viltade io non farò spergiuro.

Zid. Ne farà prezzo il trono mio...

Teuz. Lo abborro.

Zid. Il viver tuo...

Teuz. Più la mia fè mi è cara.

Zid. La tua innocenza....

Teuz. Al Cielo

Ne appartien la difesa.

Zid. Meglio ancor pensa. Ancora

Questo momento alla pietà si doni.

Fà tù la tua sentenza: O morte, o foglio.

Teuz. Torno a' miei ceppi, e tù sottoscrivi il fo-

Nè la tua sorte (glio.

Mi fà lusinga;

Nè la mia morte

Mi fà terror.

La mia costanza

Sarà più forte

D'ogni speranza,

D'ogni timor.

S C E N A X I X.

Zidiana, e Zelinda.

Zid. **T**I ubbidirò, spietato; e sù quel foglio
Scriverò le vendette....

Zel. Ove ti porta
Cieco furor?

Zid. Dove? e mel chiedi? L'ire

Ei proverà d'una beltà schernita. *scrive.*

Zel. (Scampo non veggio più per la sua vita.)

Zid.

Zid. Segnato è'l foglio. Ei morirà.

Zel. Regina,

Odimi.

Zid. Ei mi sprezzò.

Zel. Ma al primo affalto

Vuoi che ti ceda un cor. Nuovi ne tenta.

Zid. Espormi al disonor d'altro rifiuto?

Zel. Fà che a Teuzon mi si conceda il passo;

E'l disporrò al tuo amor.

Zid. Tanto prometti?

Zel. Sì: tù sospendi intanto

La morte sua.

Zid. Custodi,

Ne la prigion diasi a costei l'ingresso.

Ma sem'inganni.

Zel. Ogni pietà si esiglj.

Sieno ancor co' suoi giorni i miei recisi.

Zid. Risorgete, o speranze.

Zel. Ah! che promisi.

Sarà il tuo core

Un dì contento,

Se credi a me.

Della rivale

Con più tormento

E con più vanto

Della tua fè.



Zidiana.

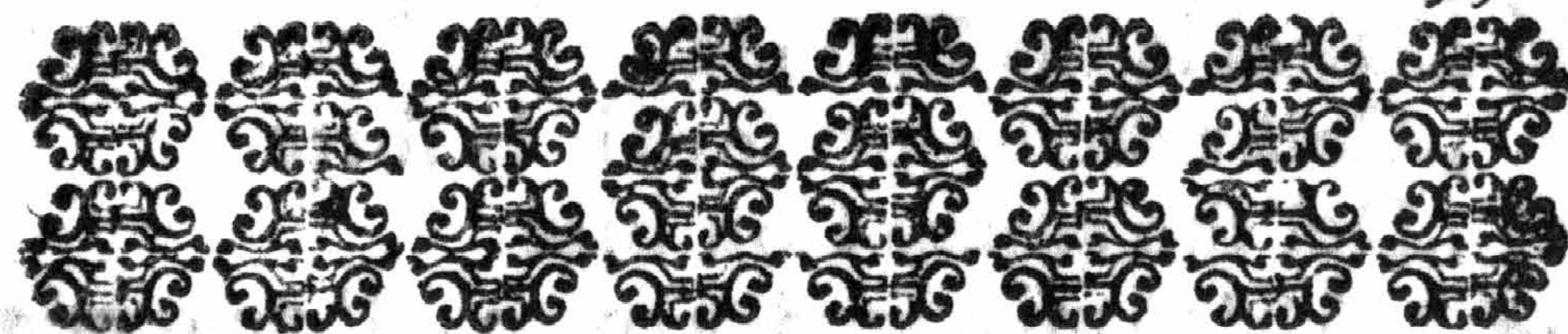
SEguiamla Amor. Ne la prigion si vada
 A prender da quel labbro
 Del suo fato, e del mio gl'ultimi voti.
 Oh! s'egli in fine a la mia fè si rende,
 Chi più lieta è di me? chi più felice?
 E felice farò: già'l cor mel dice.

Col mio ben in dolce nodo
 Spera l'alma di goder.

E sperando tanto godo,
 Che la speme non par brama,
 Ma possesso del piacer.

Fine dell' Atto Secondo.

ATTO



ATTO

TERZO.

SCENA PRIMA.

Giardini Reali corrispondenti
 a' prigioni.

Zelinda. Argonte.

Arg. **C**O' tuoi Tartari al cenno
 Pronto verrò. Ma che far pensi?

Zel. Al fato

Unirmi del mio sposo.

Arg. Voler seco perir non è un salvarlo.

Zel. Peggior morte faria viver senz' esso.

Arg. Zelinda, in tè conserva

La sua metà più cara, e torna al padre.

Zel. Ch'io torni al padre? e mel consiglia Ar-

Se un codardo desio di fragil vita (gonte?

Spaventa la tua fede,

Và: lascia questo Ciel: torna, onde uscisti.

»E al genitor dolente

C 4

»Dis

„Dirai la tua Zelinda
 „Colà restò sol per seguir la sorte
 „Del suo amato Conforte.

Arg. Ah! tù mi offendi a torto. Il zelo mio
 E' pietà, che hò di tè, non mia viltade.
 Teco farò fino al respiro estremo: (mo.
 Che il rischio tuo, non la mia morte io te-
 Difunirmi non può vil timore
 Da la fede, che a tè mi legò.
 Questa sola dà moto al mio core,
 E fuor d'essa altro core non hò.

S C E N A I I.

Zelinda, poi Cino.

Zel. **V**ien Cino. Anzi ch'io vada
 Al carcere fatal, giovì usar seco.
 L'arte; Un credulo amor si disinganni;
 E de l'evento abbia la cura il Cielo.

si ritira in disparte.

Cin. Quanto costi al mio riposo
 Empia brama, ingiusta spene?
 Sorte infida, e amor geloso
 Mi spaventa, e mi dà pene.

Zel. Cino.

Cin. Vergine saggia.

Zel. Errai. Dovea (manto
 Dir Rè, e Signore. In breve il Regio am-
 Più illustre renderà la tua fortuna.

Cin. (Bene a me incerto.)

Zel. In breve

Un

Un sangue accrescerà chiaro, e innocente
 I diletta a l'amore, e i fregja gl'ostri.
Cin. I detti tuoi mi fan confuso, e lieto.
Zel. Così ti parla al core
 Ambizion, e amore.
 Misero! ancora intendi
 Qual col mio labbro a tè favelli il vero.
 Rè del Cinese Impero
 Sposo a colei, cha adori,
 Godrà un rival di tue fatiche il frutto;
 E a tè fia che rimanga
 Sol l'infamia, e'l rimorso, e l'onta, e'l lutto.

Cin. Come? o Dei! qual rival? Cino infelice?

Zel. Più non dirò. Vanne; a Sivenio il chiedi:
 A Sivenio, che gode
 Più de l'inganno tuo, che del suo amore.
 Troppo è 'l soave oggetto
 Un tradito rival.

Cin. (Povero core!)

Zel. „Or vâ: cerca i diletta
 „Nel funeral de l'innocenza. A costo
 „De la tua gloria misero ti rendi.
 „Servi a chi ti tradisce; e un colpo affretta,
 „Che sia prima tua infamia, e poi tua pena.
 „Tale il premio farà, tal la mercede
 „Di un colpevole amor, di un'empia fede.

Se credi a quel bel labbro,

Che ti promise amor.

Povero cor: t'inganni!

Souvente chi ben'ama,

Sognando ciò, che brama

C 5

Pen-

A T T O
Pensa trovar' affetti,
E trova inganni.

SCENA III.

Cino, e poi Sivenio.

(nio)
Cin **C**Ieli! ch'io'l creda? E farà ver... Sive-
Giunge opportuno: Or sia nel dub-
(bio affanno)

O riposo, ò vendetta un disinganno.

Siv. Sono in porto le nostre
Felicità. Segnò Zidiana il foglio:
Morrà Teuzzone; e in dì sì lieto ei fia
Del pubblico piacer vittima illustre.

Cin. Tanto giubilo, o Duce,
Odio egli è solo? ò ne hà gran parte amore?

Siv. Amor?

Cin. Sì: tua speranza, *(soglio?)*
Non è ciò, ch'è mio acquisto un letto, un

Siv. Qual favellar.

Cin. Ti turbi?

Siv. Morrà Teuzzon. Di che hò timor? sì: sono
Già mio possesso il talamo, ed il trono.

Cin. Son tuo possesso?

Siv. Tanto

Promise al mio valor la tua Regina.
Tù datti pace, e a me tuo Rè t'inchina.

Cin. Sivenio, con la vita
Ceder solo poss'io le mie speranze;
Nè de' miei scherni altero andrai.

Siv. Cotesti

Im-

Impetì dono a un disperato affetto;
E a l'antica amistà l'ire perdono.

Cin. Che perdon? che amistà? Sù: quì decida
La tua spada, e la mia,
Chi di scettro, e di amor più degno fia.
dà mano alla spada.

Siv. Non rifiuto il cimento;
E farà tuo gastigo il tuo ardimento.
fà lo stesso. Si battono.

SCENA IV.

Zidiana, e li sudetti.

Zid. **P**Rincipi, ond tant'ire? e qual furore
Vi spigne a l'armi?
si frappone, ed essi si fermano.

Cin. Amor, Regina, amore..

Zid. (Aimè!)

Cin. La tua beltà ci fe' rivali.

Siv. Ed or rivalità ci fa nemici..

Cin. Sol la morte de l'uno.

Fia riposo de l'altro...

Siv. E questo ferro... *tornano per battersi.*

Zid. Tanto sù gl'occhj miei? Più di rispetto
A la vostra sovrana. (Ahi! che far deggio?)

Siv. Orsù: tutta, o Regina,
La mia ragion nel tuo piacer rimetto..

Cin. Vi assento.

Siv. Or dì, con qual mercè ti piacque
Ricompenfar de la mia fede il zelo..

Cin. Conferma a lui, che tua bontà compagno
Teco mi eleffe ad impor leggi al Mondo.

Zid. Dirò.. Cino... Sivenio... (Io mi cōfondo)

Siv. Cino, non lusingarti. Io son suo sposo.

Cin. Rinuncia a la tua speme. A me diè fede
Di consorte, e di Rè.

Siv. Misero.

Cin. Folle.

Siv. Teco quel cor mentia.

Cin. Teco era finto.

Siv. Ella parli.

Cin. Ella il dica.

Zid. (O labirinto!)

Siv. Che più tacer, Regina?

Cin. La mia felicità, che più sospendi? (ro

Zid. (Mal fermo ancora è 'l mio destin. Costo-
Ne son tutto il sostegno

Nessun s'irriti. Arte mi giovi, e ingegno.)
Sivenio è vero, a tè promisi affetti.

Siv. Udisti?

à *Cin.*

Zid. A tè, nol niego,

Cino, giurai di amarti.

Cin. Nè fù 'l labbro mendace.

à *Siv.*

Siv. Sì

Cin. Ma

Zid. Datevi pace. Io quì spergiura

Non farò a voi. Di entrambi

Pari è 'l grado, la gloria, il zelo, il merito.

Ad entrambi del pari

Deggio gl'affetti miei: Del par gl'avrete.

Siv. Ma come?

Cin. Non intendo.

Zid. Dite: Lice ad un Rè, che in Cina imperi,

L'aver più moglj?

Siv. Ufo il concede.

Zid.

Zid. A l'uso

Chi diè 'l vigor?

Cin. La legge.

Zid. Chi stabilì la legge?

Siv. De' Regnanti

L'autorità sovrana.

Zid. Or chi hà trà voi l'alto poter?

à *Zidiana.*

Zid. Di Zidiana, che or regna,

Dunque la legge sia, che possa ormai

Una vostra Regina aver più sposi:

E in eguali Imener;

Cino, Sivenio, ambo farete i miei.

Cin. (Quale Imeneo?)

Siv. (Qual legge?)

Zid. Senza mancar di fede

Così mi serbo indipendente il Regno.

A l'orgoglio de l'uno

Freno farà la gelosia de l'altro.

Voi renderà men forti

Il diviso comando, e meno arditi;

Io moglie, ma Regina

Non avrò il mio Sovrano in due mariti.

In tè, mio amore,

à *Siv.*

Mio bene, in tè,

à *Cin.*

Lo sposo voglio,

ad ambidue.

Non voglio il Rè.

Sia questo core

Premio di fè.

Ma onor di foglio

Sol piace a me.

S C E N A V.

*Sivenio Cino.**Cin.* **I**l colpo mi sfordì.)*Siv.* **I** (Fingasi) amico,
A l'arbitrio Real mi accheto, e applaudo.

Dividasi frà noi

In sincera amistà Regno, ed affetto.

Mio compagno ti accetto.

(Ma chi seppe disfarfi

Di un legitimo Rè, saprà anche meglio

Un' ingiusto rival toglier di vita.)

Cin (O speranze deluse? o fè schernita?)*Siv.* Benche io l'ami soffro in pace,
Che tu adori il bel sembiante.
Al mio ben non son crudele;
Fà più merto al più fedele,
Se hà beltà più d'un' amante.

S C E N A V I.

*Cino.***E**Cco, Cino, ecco il frutto
De le tue colpe. Misero, chi base
Pensa di sue fortune un gran delitto?
Ma tempo è ancor. Riforgi,
Abbattuta virtù, nè più s'indugj. (prove
Teuzzon non anche è morto. Hò forze, hò
Per deluder la frode.

Chi

Chi per tempo si pente,
E ripara l'error, torna innocente.

Esci di servitù,

Misera mia virtù.

Torna in tè stessa.

Soggetti a tè gl'affetti,

Gonfj non vadan più

Di averti oppressa.

S C E N A V I I.

Prigione.

*Teuzzone. Egaro.**Teuz.* **E**Garò, invan fortuna
Minacciofa ver me volge la fronte.*Eg.* Ama, o Prence, chi t'ama, e sei felice.*Teuz.* Amando la mia sposa, amo chi deggio.*Eg.* Polivica ti grida: Ama, se giova.*Teuz.* M'ragion mi ripete: Ama, se lice.*Eg.* E non lice gradir di una Regina

I sospiri, e gli affetti?

Teuz. Io posso, Egaro,

Pria che mancar di fè, mancar di vita.

Eg. Perder questa è sciagura.*Teuz.* E quella, è colpa.*Eg.* Una colpa che salva,

Quasi è virtù.

Teuz. Sempre il più reo delitto

Hà di virtù sembianza.

Eg. In serbar la tua fede hai troppo core.*Teuz.*

Teuz. E in volerla tentar tù hai più baldanza.

Eg. Non v'è costanza in me
Quando a mancar di fè
Ragion m'invita.
Che faria pazzo amor
Per ferbar fido il cor
Perder la vita.

S C E N A V I I L

Teuzzone solo.

SOrte nemica! Io germe
Di Regio tralcio, io d'alto Impero erede.
„In verde età, quando a' miei voti a gara
„Si offrian beni, piaceri, onori, e glorie,
Morir deggio innocente, e da' miei stessi
Popoli condannato?
Perdite illustri! ampie sciagure! In voi
Pur non degno impiegar gl'ultimi affetti:
Tutti, tutti, o Zelinda,
Li dono a tè. Voi difendete, o Numi,
Ciò che vive di me nel suo bel core,
Da l'altrui crudeltà, dal suo dolore.
„Languidi miei sospiri,
„A l'idol mio correte,
„Bacciatelo per me.
„E poscia gli direte:
„Sian gl'ultimi respiri
„Di chi vivea per tè.

Zelinda . Teuzzone .

(ne, io vengo...

Zel. (**A** Che mi astringi, amor?) Teuzzo-
Teuz. Zelinda... o Numi!.. Ed è pur ver
(che ancora

E ti miri, e ti abbraccj, anima mia?

Zel. Tua più non mi chiamar. Questa si ceda

Sospirata fortuna ad altra amante;

O si ceda più tosto a la tua vita.

Poiche fati crudeli

Decretar ch' io ti perda,

La rival mi t'involi, e non la morte.

Vivi, e benche d'altrui, vivi felice.

Teuz. Io d'altra?

Zel. Sì: ben veggio,

Che il tuo cor si fa gloria

D'essermi fido ne' respiri estremi. (de.

Ma te ne assolvo. Un gran timor te'l chie-

Nulla pavento più che la tua fede.

Teuz. Caro mio ben, quanto più m'ami infido,

Tanto meriti più ch' io sia fedele.

Questo è l' sol tuo comando,

Che non hà sul mio cor tutto il potere.

Perdonami un' error, ch' è gloria mia.

Se non son di Zelinda, io vo' morire.

Zel. Aimè! Viver potresti, e non tradirmi.

Teuz. Parla. Se posso, ubbidirò.

Zel. Zidiana

T'ama. Dal tuo disprezzo

Nasce il tuo rischio, e'l suo furor. Se amarla
Non puoi, t'ingigi almeno.

Teuz. Finger? Nò: s'è viltà, manco a l'onore:
Se perfidia, a l'amore.

Questo non posso, e quel non deggio.

Zel. Il devi,
Se m'ami, e'l puoi.

Teuz. Qual frutto
Trarrei da un vile inganno,
Se non morir più tardi, e con più scorno?
T'amo più di me stesso,
Ma più de l'onor mio non posso amarti.
Tù me ne lascia il pregio; ed or che piace
La mia morte a gli Dei, soffrilo in pace.

Zel. Crudel! più non si oppone (do.
La mia pietà. Già dal tuo esempio appren-
Com'esser forte, ò disperata. Addio.
Il morir ti si affretti.
Sovra tè cada il colpo;
Ma sol non cada. A la rival feroce
Una vittima accresca anche Zelinda.

Teuz. Ferma.....

Zel. Tù del tuo fato
Arbitro resta: io lo farò del mio.
L'onor tù ascolta: io l'amor sieguo. Addio.

Teuz. Ferma: ascolta.

Zel. Tù vuoi morte.

Teuz. Cara vita.

Zel. E morte io vo'.

d. a. Ma in tè solo io morirò.

Teuz. Deh! mi lascia un cor più forte.

Zel. Tù non hai di tè pietà.

Teuz.

Teuz. La tua fè morir mi fa.

Zel. Io pietà di me non hò.

Zelinda in atto di partirsi è fermata da Zidiana.

S C E N A X.

Zidiana, e li sudetti.

Zid. T I arresta.

Zel. O Dei!

Zid. Sdegnà più lunghi indugj
Il destin di Teuzzone, e l'amor mio.

Vuolmi ei nemica, ò amante?

Vengo da tè a saperlo.

(egli.

Sù gl'occhi tuoi. Poi me ne accerti anch'?

Zel. (Ahi! che dirò?)

Zid. Tù abbassi i lumi? e chiude

Tronco sospir gl'accenti? Intendo, intèdo.

Con quell'alma ostinata

Vana è la tua pietà, vano il mio amore.

Mel dice il tuo silenzio, ed il mio core.

Zel. Ei cederà; ma tempo....

Zid. Tempo non v'è. Quì morte, ò vita....

Teuz. E morte,

Morte quì scielgo.

Zel. (Anima mia sia forte!)

Zid. Perfido, ingrato, ciò che chiedi avrai.

Egaro, o là...



S C E N A X I.

*Egato, e li sudetti.**Eg. R* Egina...*Zid.* A la sua pena

Tosto si guidi il reo. Dove la Reggia

Splende in lieti apparati,

Cada l'indegno capo *(ancora*

Tronco.... Ah! Teuzzon, per la tua vita,

V'è un momento. Tù stesso

Salvati: il puoi. Le furie mie di farma.

Zel. E ten priega per me la tua Zelinda.*Eg.* Il momento già passa.*Teuz.* N'uso in mio prò. Zidiana,

Premio de l'amor tuo, quella ti resti

Usurpata corona,

Che l'altrui frode a me dal crin divelse.

E tù, che hai de' miei casi. *a Zelinda.*

Tanta pietà, vanne, ten priego, vanne

A la dolce mia sposa

Con l'auviso fatal de la mia morte.

Dille, che si consoli

Col rimembrar la pura fè, che meco

Viene a la tomba; ed in quel punto istesso

Questo per me le arreca ultimo amplesso.

Quest' amplesso a la mia sposa

Reca, e dille, che se dele

Sol per lei vado a morir.

Dille poi, che a me non dia

Nel bel sen morte più ria

La pietà del suo martir.

SCE.

S C E N A X I I.

*Zidiana. Zelinda.**Zid.* **V** Anne, spietato, vanne *(vuta.*

Quella pietà a incōtrar, che ti è do-

Zel. Non più pianto, nō più. Sangue mi chiede

L'atroce piaga. Unisci

La rivale a l'amante,

Crudel Regina, ed a Teuzzon Zelinda.

Zid. Zelinda? Che?...*Zel.* Nel mio dolor, nel mio

Furor la riconosci. In me finisca,

Barbara, il tuo delitto.

Quì l'odio tuo sarà più giusto. Dammi,

Dammi un supplicio in dono.

La tua rival, la tua nemica io sono.

Zid. Vedi, Zidiana, vedi

A qual fè si appoggiar le tue speranze.

Perfida, or l'arte intendo. *(la?..)*

Tù quella sei, che inspira il Ciel? Tù quel-

Basta. Souvengon tutte

L'empie tue frodi a l'amor mio tradito;

E nel tuo sen nol lascierò impunito.

Zel. Piacemi l'odio tuo. Sfogalo appieno,

Sfogalo, e te ne assolvo, in questo seno.

Zid. Resta pur quì frà l'ombre, e custodisci

L'idea di mie vendette.

Io parto a maturarle; e debitrice

Parto a la mia rival di un gran diletto.

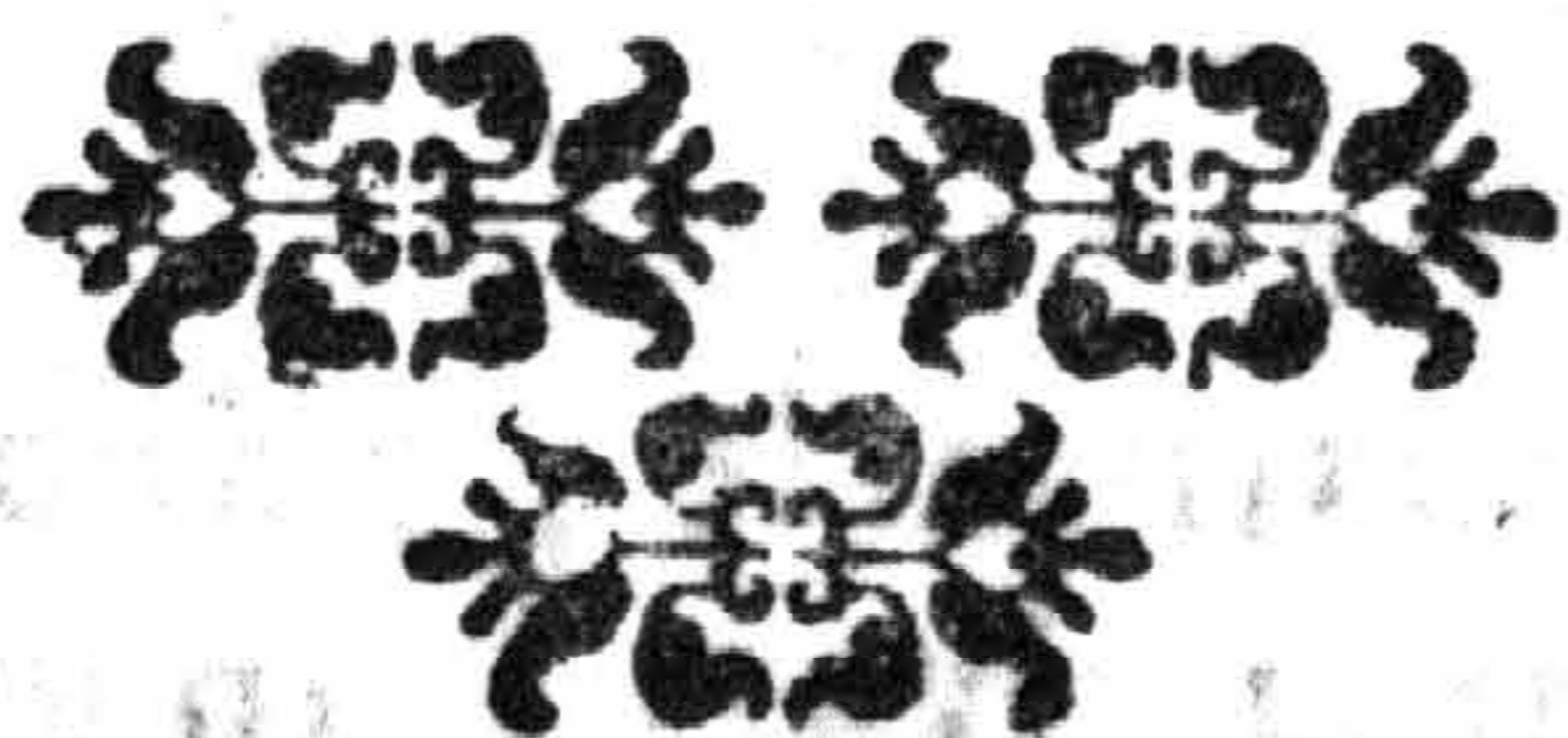
Zel. Armiam, tù d'ira, io di fermezza il petto.*Zid.*

Sù l'orme del furor
Meco agitato, e fier
Se viene il cor.
E da la mia vendetta
Aspetta quel piacer,
Che non gli diede amor.

S C E N A X I I I.

Zelinda.

Ombre, con qualche pace
Resto frà noi. V'è un certo
Lume frà vostri orrori, (alma
Che ad onta del mio affanno empion quest'
Di un' imagine lieta, e lusinghiera.
Intendo. Ancor si serba
De l'idol mio qualche sembianza in voi;
E voi ne offrite a me l'idea, che adoro,
Per letargo del duol, non per ristoro.
Al dispetto del mio duolo,
Un pensier mi fa sperar.
Io mi veggio in frà catene,
Il mio bene è presso a morte,
E sia credula, ò sia forte
Non vuol l'alma disperar.



S C E N A X I V.

Sala Pastorale, che rappresenta
la Reggia della Primavera
tutta di fiori adornata.

*Zidiana . Cino . Sivenio . Egaro , e Popoli
tutti coronati di fiori escono al suono
di sinfonia allegra pastorale .*

Zid. **O**ggi che nacque il mondo,
Cantiamo un sì bel dì.
Coro. Oggi &c.
Siv. Il Maggio più fecondo
Al suo natal fiorì.
Eg. L'aura, l'erbetta, il fiore
Vi nacque, e lo abbellì.
Cin. Ma più di gioja amore
Lo sparse, e lo nodrì.
Coro. Oggi &c.
Cin. Al Nume, che in crearlo
Sotto il manto ferin di vil giumenta
Il suo immenso poter chiuse, e coperse,
S'alzi quì l'Ara.
Zid. Al sacrificio illustre
Stien le vittime pronte, e pronto il ferro.
Siv. In Teuzzon cada il reo.
Eg. (D'ingiustizia, e d'amor fiero trofeo.)
Zid. Tù leggerai la sua condanna, o Cino.
Cin. E l'empio si stordisca al suo destino.

A T T O

SCENA XV.

Teuzzone frà guardie, e detti.

Teuz. **S**pettacoli funesti,
Si fissa in voi senza terrore il guardo.

Siv. Per meritare pietade, invan sei forte.

Zid. Ma con che spaventarti avrà la morte.

Eseguisca il cenno. *ad Egaro.*

Eg. (L'impietà, e la virtù pugnar qui denno.)
parte.

Zid. Popoli, al reo Teuzzon v'è un reo mag-
giore,
Che unir si dee. Col vanto

Di poter sovrumano osò poc' anzi

Noi schernire, e gli Dei.

Il sacrilego, l'empio ecco in costei.

Additando Zelinda, che sopravviene condotta da Egaro.

SCENA XVI.

Zelinda. Egaro, e li sudetti.

Siv. **E**D è in costei ben giusto,
Che di vindice Astrea cadan le pene.

Teuz. Che sento?... Aimè!... Zelinda....

Zel. Amato bene. *si abbracciano.*

Siv. Qui mora anch' essa.

Teuz. Perfido.... Ah! Cinefi

Temasi in sì bel sangue il rischio vostro

Questa è Zelinda: sì: Zelinda è questa

Del

T E R Z O.

73

Del Tartaro Monarca inclita figlia.

Quella che a me promessa...

Siv. Che più? Siasi qual vuole,

Qui errò: qui si condanna; e mora anch' essa.

Cin. (Fiero cor.)

Eg. (Dura legge.)

Teuz. Or tutta cede

La mia costanza. Io ti vedrò morire?

Ed io farò cagion de la tua morte?

Zel. Privata di tè, mia vita,

Come viver potea? Così in me sola

Cadeste il colpo; e tu per me vivessi.

Teuz. Cieli! Son' anche giunto

A desiar che meno

Sia di fede, e di amore in quel bel seno.

Zid. (Mi rode gelosia.)

Siv. Non più di more.

Teuz. Solo deh morir fammi, e tene assolvo.

Zel. Tutte in me stanca l'ire, e te'l perdono.

Siv. Nò, nò: morrete entrambi. E' tal la legge.

Ministri, o là.....

Incomincia a comparire, e ad avanzarsi la mac-

china sopra di cui vedesi una gran giumenta

tutta d'oro ornata di fiori.

Teuz. Nè v'è pietade?

à Zid.

Zel. Almeno

Lascia, ch' io prima cada

Sotto il taglio crudel vittima e sangue.

Teuz. Fà pur, fà che s'intinga

Prima l' avido acciaio entro al mio petto.

Zid. (Taci, pietà: lungi, importuno affetto.)

Eg. (Qui sciagura è l' trionfo.)

Siv.

Siv. Diast a mal nato amore,
 O Regina il favor. Tù morrai primo.
 Teuz. Et tù raccogli il mio sospiro estremo,
 Cara Zelinda.... Aimè! Tù piangi, e 'l vanto
 Di morir con virtù perdo al tuo pianto.
 Cin. (Tacqui abbastanza.)
 Siv. Ecco Ara, Nume, e Scure.
 Venga il Ministro al sacrificio.
 Cin. Prima
 La sentenza fatal leggasi, o Duce.
 Siv. Fia giusto.
 Cin. Or n'apro il Regio impronto. Or voi,
 Popoli quì raccolti, udite, udite.
 Siv. Poi cada l'empio, ed il fellon punite.
 Cin. *Sangue, virtù, e dovere* legge.
Vogliou che dopo noi regni Teuzzone.
Il nostro erede ei solo sia TRONCONE.
 Zel. Come?
 Teuz. Che?
 Zid. Son tradita.
 Eg. O Dei!
 Siv. Che ascolto?
 Cin. Questo, Cinesi, questo
 De l'estinto Regnante è 'l voto estremo.
 Tutte segnò sul foglio
 L'alta sua man le fide note. Il guardo
 Giudice quì ne sia. Ciascun quì legga.
 Teuzzone è 'l vostro Rè. Base l'inganno
 Fù de l'altrui grandezza. Un fatal foglio,
 Dal Regio nome impresso,
 Che a l'infido Sivenio
 In uso del suo grado il Rè già diede,
 Quasi

Quasi perir fe' l'innocenza. A voi
 La sua salvezza aspetta.
 Vendetta, vendetta.

SCENA ULTIMA.

*Si disfà tutta ad un tempo la gran giumenta,
 e n'escono Guerrieri. Esce Argonte
 seguito da' suoi Tartari, e unitisi
 co' Guerrieri sudetti, tutti con
 ferro alla mano s'avventa-
 no contro Zidiana, e
 Sivenio.*

Arg. **V** Endetta, vendetta. *di dentro.*
 Siv. (Che farò? son perduto.)
fugge, ed Egaro lo seguita.
 Eg. (Io fuggo il rischio.)
 Lid. Aimè!
 Arg. Regni Teuzzon. Mora Zidiana.
si avventa contro Zidiana.
 Teuz. Fermati, Argonte: ira si affreni. A voi
 Basti, o fidi, ch' io viva; e non mi serva
 Il cadavere altrui di grado al trono.
 Faccia le mie vendette il mio perdono.
 id. Pietà non meritata.
 el. Anima eccelsa.
 Teuz. Sivenio sol prigion si arresti. Il cieco
 Furor che il guida, in lui temer conviene.
 g. Più non si tema. Or' ora, ed io lo vidi,
 Egaro ritorna.
 Più

76 ATTO TERZO.

Più disperato, che pentito, il ferro
Nel sen s'immerse, e ritrovò a se stesso
Un carnefice degno.

Arg. E la sua morte è sicurezza al Regno.

Teuz. E' sì subita, e tanta

La mia felicità, ch' ella mi opprime;

Ma tu ne sei prima, e gran parte, o sposa.

Zel. Dolce mio ben.

Teuz. Quanto ti deggio, o Cino?

Cin. Se de' miei falli, o Sire,

L'idea cancelli, io tutta

Ne hò da tè la mercede.

Teuz. Maggior premio si renda a la tua fede.

A tè piaccia, o Zidiana,

Gradirne il nodo, onde ti unisco a lui.

Zid. Saran sempre mia legge i cenni tui.

Eero. Fermezza hà l'altezza

Cui base è virtù.

Ma s'ella si fonda

Sù trono d'inganno

Di un' arida fronda

B' labile più.

Fine del Drama.